Lex Aurea 63

Libera Rivista di Formazione Esoterica

Articoli:

Difesa del Cristianesimo

Convergenza

La Metafora Immaginifica

Pistis Sophia

Libertà Assurda

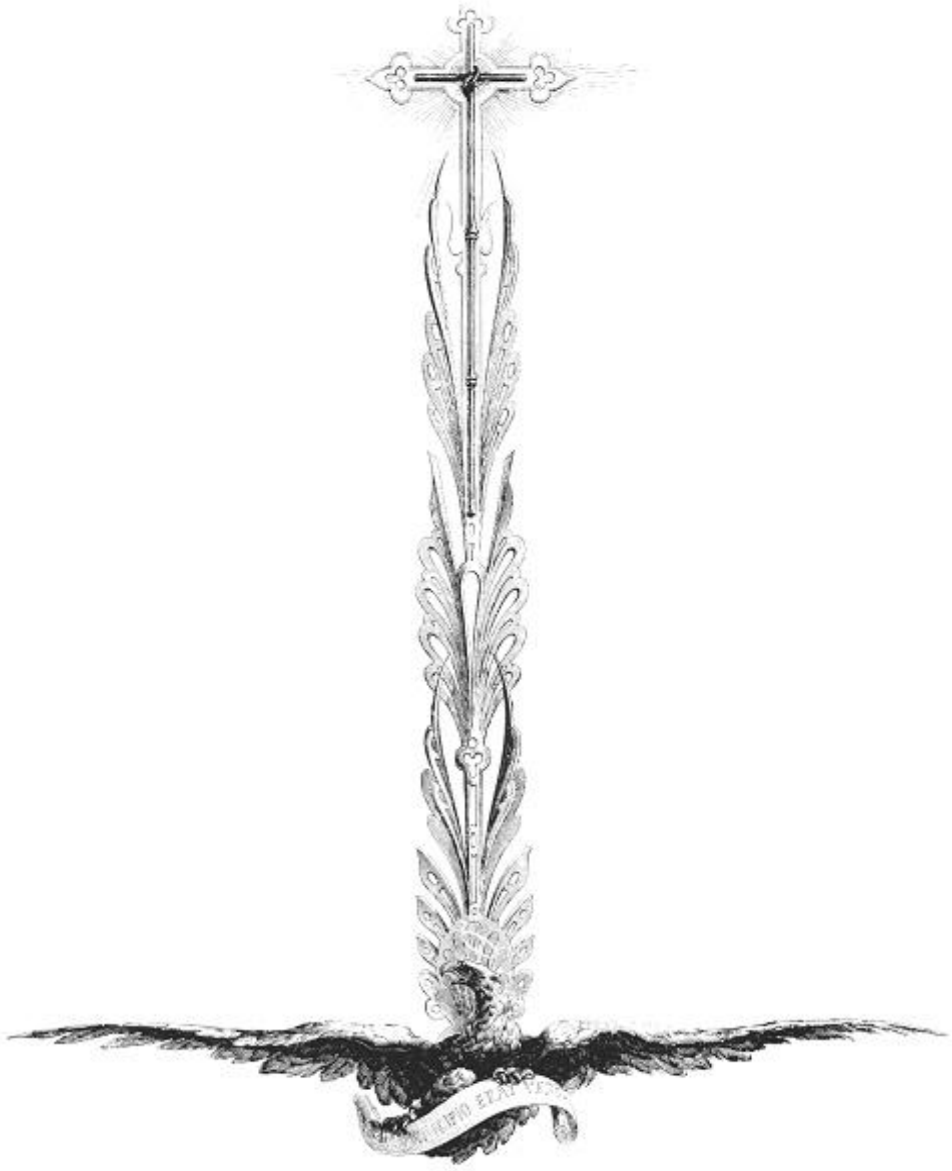
L'Illusione del Dualismo

Guido von List

Confronto fra la tradizione numerologica ebraica e cinese

La luce della ragione e della coscienza nel 30 grado del RSAA

La Pratica



.:.30 Aprile 2016.:.

Direttore Unico Filippo Goti

Registrazione Tribunale di Prato 2/2006
www.fuocosacro.com - lexaurea@fuocosacro.com

INDICE

Difesa del Cristianesimo
pagina 4

Convergenza
pagina 7

La Metafora Immaginifica
pagina 10

Pistis Sophia
pagina 14

Libertà Assurda
pagina 17

L'Illusione del Dualismo
pagina 21

Guido von List
pagina 25

Confronto fra la tradizione numerologica ebraica e cinese
pagina 27

La luce della ragione e della coscienza nel 30 grado del RSAA
pagina 30

La Pratica
pagina 37

Stele

Carissimi e pazienti lettori,

E' necessario interrogarsi attorno all'evolversi o l'involversi di quei fattori che compongono il rapporto iniziatico: il fattore umano, l'iniziazione e il deposito docetico e rituale Non è possibile affidarsi alla lettera morta del rituale, e all'inalterabilità formale delle catene iniziatiche e dei depositi, in quanto si negherebbe l'ovvia considerazione che l'uomo, e l'Opera ad esso connessa, non è assoluta, ma bensì è un costante e poliedrico divenire. Il mio percorso sarà sempre e comunque difforme rispetto a quello del fratello, in quanto io sono difforme dal fratello. Questa è la sostanza delle cose, il resto è vuoto a perdere: sterile feticismo. In ognuna di queste missioni, vi è una comune componente chiamata comunicazione. Essa, se vuole essere efficace, deve tenere in debito conto non solo la trasmissione della sostanza di quanto vogliamo comunicare, e quindi trovare le giuste forme per raggiungere il destinatario, ma anche, e soprattutto, valutare il grado di comprensione che quest'ultimo ha rispetto a ciò che desideriamo che sia recepito. Ovviamente oggi non viviamo più nell'epoca dei graffiti sulle caverne, o delle tavolette in cera d'api, o dei papiri, e al contempo il novero di informazioni immediatamente disponibili, in gran parte errate, è sicuramente maggiore di quelle che un ricercatore delle vie dello spirito poteva raccogliere in una vita. Tutto ciò sicuramente influisce nei compiti dei formatori e dei divulgatori. I quali devono essere capaci, nella loro attività, di non ottemperare alle necessità dell'Uomo Contemporaneo e al rispetto dei dettami della Tradizione. La quale necessariamente deve essere attualizzata, deve essere raccolta in forme comunicative e formative fruibili, affinché essa continui a svolgere la propria azione di rigenerazione ed unione con il divino. Oggi come ieri dobbiamo avere la capacità di distinguere i divulgatori attenti e modesti, da coloro che diffondono un inutile verbo morto, in grado solamente di ingrassare un ego ipertrofico. Coloro che pretendono di essere riconosciuti non in virtù del proprio merito o dell'autorevolezza conseguito, bensì in forza di bugie, contraffazioni, plagi e menzogne sembrano oggi prendere il sopravvento. In ciò sicuramente agevolati dalla pigrizia e dalla volontà di farsi illudere di quei molti che preferiscono essere in forza di apparenza e non in virtù di una meritoria opera. Ci consola sapere che malgrado la cacofonia della loro voce, il Verbo troverà sempre modo di manifestarsi.

Filippo Goti

Prima di augurarvi buona lettura ricordo anche le altre nostre iniziative divulgative:
Gnosticismo storico: www.paxpleroma.it e http://www.paxpleroma.it/abraxas.html
Martinismo: www.martinismo.net e http://www.martinismo.net/4ecce.htm

Difesa del Cristianesimo

Andrea Casella

Beati voi quando vi insulteranno...
(Matteo, 5, 11)

Questo scritto non tratta in prima battuta di tematiche metafisiche, spirituali o *lato sensu* trascendenti. Questo scritto è un afflato emozionale, ammantato di malinconia; e se qualcuno pur vi può scorgere della polemica, sappia che questa, nelle intenzioni di chi scrive, non fu pensata per essere polemica sterile, vilmente stizzosa, ma animata, al contrario, da ardore sincero, dal desiderio di parteggiare per un lato che si sa nobile.

Duole osservare, anche tra coloro che in questi tempi difficili si dicono in vario modo "spirituali" e "credenti" nel mondo che si trova appena oltre l'illusione di Maya, un atteggiamento di forte avversione nei confronti del Cristianesimo come forma tradizionale legittima. È questo un atteggiamento (forse per lo più inconscio) che affonda le sue radici in secoli di denigrazione della tradizione cristiana, a partire dalla Rivoluzione Francese (ma i cui semi furono piantati qualche secolo prima) e contro la quale gli stessi devoti nulla poterono opporre, se non reazioni romantiche e velleitarie (la sanguinosa repressione vandeana è ancora viva nel cuore di chi non dimentica). A tal proposito, non è inutile ricordare che la condanna a morte decretata dai rivoluzionari non risparmiava neppure coloro che, pur non scendendo in campo in prima persona, vennero accusati, semplicemente, di aver confezionato o distribuito il "Sacro Cuore di Gesù", emblema della controrivoluzione [per un più specifico riferimento a questi episodi è sufficiente consultare i capitoli dedicati da Charbonneau-Lassay all'emblematica del Cuore di Cristo negli eserciti lealisti della Vandea, nel suo monumentale volume sull'iconografia di questo simbolo].

La *damnatio memoriae* è dietro ogni angolo, e va dall'aspra critica positivista a quelle forme cultuali eccessive (in senso quasi idolatrico, per la verità), come reliquie o luoghi, fino alla contestazione filosofica dei principi.

Diciamo che, per quanto riguarda la prima categoria, non siamo del tutto in disaccordo con certe critiche. Forme da avanspettacolo di tardo cattolicesimo quasi-pagano, incarnato in figure discutibili come Paolo Brosio o Padre Pio (sempre strettamente intrecciate nel segno di una dottrina che non si discosta di una virgola dal catechismo CEI), sono senz'altro da rifiutare, non foss'altro che per il ridicolo che immancabilmente rischiano di gettare sul Cristianesimo, col risultato di offrire l'ennesimo strale nelle mani dell'anti-tradizione.

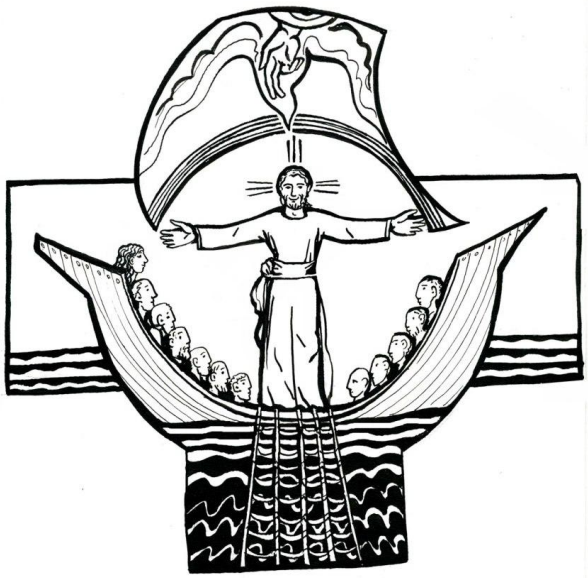
Il secondo atteggiamento è invece più subdolo e mira a destrutturare il Cristianesimo con l'arma filosofica. Non possiamo in tal senso dimenticare le polemiche animate da Umberto Galimberti, che disconosce il concetto di "anima" come originario del Cristianesimo, il quale, nelle sue parole, è insegnamento segretamente materialistico, predicando unicamente la resurrezione dei corpi.

È ovvio che Galimberi, ponendo in termini così scopertamente "cartesiani" la questione non può che fraintendere tutto il messaggio esoterico della resurrezione che, contrariamente a quanto insegnato dallo stesso S. Paolo (che più male che bene ha fatto al Cristianesimo), è allegoria squisitamente iniziatica. Basta leggere nel suo reale senso la vicenda della morte e della resurrezione, riandare con la memoria alle

pagine del Vangelo di Filippo, per capire che non può esserci reale resurrezione che non sia, innanzitutto, quella dell'anima ancora in vita, secondo un'impostazione che risale al grande misticismo arcaico e che ha la sua contropartita ellenica nei rituali orfici ed eleusini.

Galimberti afferma che il concetto di "anima" fu mutuato dal Cristianesimo attraverso il pensiero greco in un tempo assai posteriore ai Vangeli: ma che cos'è, la vicenda del Cristo se non, anche, l'allegoria iniziatica dell'anima che si ridesta dal suo sonno materiale reintegrandosi nello stato primordiale? Il Cristo è il più grande iniziato che il mondo abbia mai avuto, è l'emblema dell'Uomo Universale, checché ne dica Galimberti e la sua "resurrezione dei corpi".

Perché dovremmo ancora dar retta a pensatori che, come Galimberti, non sanno andare al di là della lettera? È ancora sua l'idea che il Cristianesimo ponga nell'altra vita un'esistenza autentica, dileggiando e trascurando il tempo presente. Secondo Galimberti (ed è certamente un'idea che risale al Nietzsche de "La genealogia della morale") ciò che conta per il Cristianesimo non è che il tempo futuro, di modo tale che l'uomo cristiano sarebbe naturalmente portato a una non-vita nel presente, trascendendosi continuamente verso ciò che risiede oltre essa. Ma stanno davvero così le cose? Ananda Coomaraswamy segnala l'opposto. Non ha Gesù forse detto: *"Non affannatevi dunque per il domani, poiché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena"* (Matteo, 6, 34)? O ancora: *"Lascia che i morti seppelliscano i loro morti"* (Luca, 9, 60)? Il Vangelo invita espressamente ad assolutizzare il presente, cogliendo l'unità che risiede nella giusta azione dell'attimo, secondo un'idea analoga a quella tratta dalla dottrina indù. Nei Vangeli gnostici questa idea è ancor più palese, poiché in essi si dice che il Regno di Dio è dentro di noi, o che è già sulla Terra (in entrambi i casi esso è una "presenza"), ma noi non lo vediamo, dispersi come siamo nella molteplicità e tesi spasmodicamente a ricercare (come dice la Bhagavadgita) i "frutti delle azioni".



La denigrazione superficiale, volta alla raccolta di facile consenso, non è purtroppo assente neppure dalle pagine di questa onorata rivista.

Nel numero precedente, infatti, ci siamo imbattuti in un articolo dedicato al simbolismo del Caduceo; articolo caratterizzato da un'esposizione piuttosto superficiale del dogma trinitario. Certo, dobbiamo riconoscere che questo non fosse l'argomento che l'estensore aveva in mente, tanto che gli si potrebbe quasi perdonare l'avventatezza dimostrata, se non fosse che esso è perfettamente sintomatico di ciò che adiamo ora dicendo.

Cito letteralmente dall'articolo:

"Il Cristianesimo erroneamente, o come molti suppongono arbitrariamente, escluse l'elemento femminile dalla trinità generatrice. La casta Maria, secondo le autorità ecclesiastiche, pur essendo strettamente legata a questa trinità, poiché dona la vita alla seconda persona della stessa, ovvero il figlio, non ne fa parte. La triade cristiana, rappresentata dal segno della croce, prevede un padre che genera (maschio), un figlio unigenito (maschio) e uno Spirito Santo, il paràclito, il consolatore (dal greco, sostantivo maschile). Teorizzando la castità assoluta come principio di salvezza, limitando così l'azione delle antiche tradizioni che davano al principio femminile il potere di trasformazione del piombo in oro, di fatto la chiesa esclude da ogni liturgia la donna

azzerando il suo ruolo di sacerdotessa da ogni tradizione spirituale precedente."

È evidente il fraintendimento in cui incorre l'estensore. In realtà, non si può imputare al Cristianesimo l'esclusione dell'elemento femminile dalla Trinità, semplicemente perché la Trinità cristiana non è affatto generatrice nel senso inteso nell'articolo. Essa infatti si riferisce a un diverso ordine di realtà, ossia alla generazione del Verbo "ad intra". Come segnala Guénon la Trinità cristiana ha il suo corrispondente nella triade indù di Sat-Chit-Ananda (ossia, la principiale manifestazione di Atman unico e universale), nulla avendo a che fare con pretese generative "ad extra". La Trinità non esprime altro che la tradizionale polarizzazione dell'Unità principiale, fondamento e radice di ogni manifestazione. I tre elementi della manifestazione, tuttavia, non sono che uno solo nell'Unità principiale.

Se invece consideriamo la generazione "ad extra", e quindi ci poniamo nella visuale dell'estensore dell'articolo criticato, osserviamo che il Cristianesimo è perfettamente ortodosso col dato tradizionale, poiché in tal caso la triade generatrice è rappresentata da Spirito Santo-Vergine-Cristo, e corrisponde alla triade estremo-orientale Cielo-Terra-Uomo. Secondo la terminologia indù, la Vergine è Prakriti rispetto al Purusha/Spirito; e Prakriti, radice di ogni forma, ha la sua immediata declinazione in Maya, la cui assonanza con Maria è stata a più riprese sottolineata e riconosciuta. Lo Spirito Santo attua nei confronti della Vergine la sua influenza non-agente, sintetizzando il suo rapporto con essa nella nascita dell'Avatara/Cristo nel mondo manifestato.

Chiudendo queste brevi considerazioni si vorrebbe indirizzare un sincero invito a tutti coloro che si interessano di cose sacre: considerate la forma cristiana nella sua giusta dimensione, senza scadere in facili (e spesso erronei) giudizi.

Non fate il gioco della controiniziazione.

Convergenza

Loris Durante

Ricordo ancora perfettamente quando, giovane apprendista, rivolto al "mio" istruttore Secondo Sorvegliante, gli feci una di quelle grandi domande che piacciono tanto proprio ai "giovani apprendisti": < perché tra mille religioni, mille sistemi di pensiero, tra vie secche, umide, corrosive, "lisce o gasate", di tutti i tipi, di ogni origine e nazione ... perché la Massoneria avrebbe dovuto essere il metodo ultimo e giusto nella ricerca della Verità?>

Ci trovavamo allora nella sala dei "passi perduti", quello spazio strutturale antistante il Tempio Massonico, in quella fase di preparazione propedeutica degli Apprendisti che si svolge metodicamente, un paio d'ore prima della tornata ordinaria.

In quel frangente c'ero io soltanto con la mia giovane esuberanza, ed il "vecchio" e bonario Maestro che nella mia Loggia madre svolgeva quel ruolo.

Mi Fisso per un attimo e mi guardò con uno sguardo misto di serietà, tenerezza e desiderio di passare al "suo" giovane Apprendista, la sapienza della sua esperienza, ed abbassando la voce come per richiamare la mia attenzione disse lentamente: < convergenza >.

Ammetto che al momento rimasi spiazzato da quella semplice e sintetica affermazione (effetto, credo, voluto da parte sua), poi, facendosi serio aggiunse: < cercherò di risponderti usando un linguaggio semplice a te comprensibile, gli uomini, a prescindere da dove nascono, in quale condizione socio-economica, fisica, di genere, intelligenza, culturale o di educazione si trovino hanno tutti, ma proprio tutti i medesimi bisogni da soddisfare, partendo dalle necessità primarie fisiologiche a quelle più elevate,

Queste necessità, dipendono dalla struttura intrinseca del essere umano, dalla sua complessione e "natura".

I saggi Maestri che ci hanno preceduto, hanno parlato di una tripartizione dell'individuo in tre sottoinsiemi, in tre "corpi" distinti ma coincidenti: una componente fisica, una componente animica, ed una componente spirituale.

Sale, Mercurio e Zolfo, se vuoi usare un linguaggio alchemico; corpo anima e spirito se vuoi usare una chiave metafisica, ma vanno bene tutte le trinità che vuoi, > aggiunse con un sorrisetto sornione, < esse esprimono tutte il medesimo principio: siamo fatti di una materia concreta e tangibile, un corpo fisico; siamo "animati" da un quid energetico sensoriale mutevole, un anima emotiva; ed abbiamo la percezione di un senso della vita... di una realtà superiore che ci pone al di sopra del mero piano del esistere fine a se stesso, un corpo spirituale.

Tutto ciò in una mirabile fusione che rende straordinario il nostro essere.

Hai presente una candela accesa? Essa ha un corpo fisico che si consuma lentamente, una fiamma che la vivifica ed una luce che ne manifesta il senso.

Ciò è solo un esempio ma serve a renderti l'idea>.

Aveva iniziato a parlare a bassa voce il vecchio Maestro catturando definitivamente la mia attenzione... ed io ascoltavo assorto.

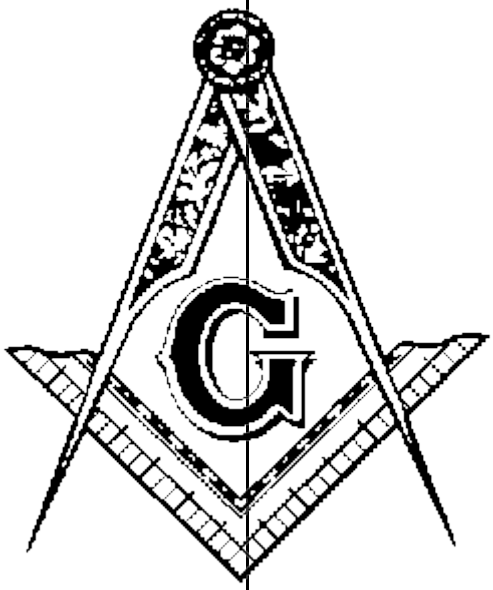
< Quello che devi sapere, intanto, è che ognuna di queste componenti possiede una sua intrinseca intelligenza, un tempo di reazione, una capacità "operativa" propria ... ad esempio il corpo fisico si esprime attraverso l'istinto e con esso cercherà di soddisfare i suoi bisogni primari.

La cosiddetta anima, si esprimerà attraverso le passioni e le pulsioni emotive e cercherà di soddisfare le sue necessità, territorio questo battuto dagli psicologi e dai poeti.

Lo spirito si realizzerà attraverso la ragione, l'intelletto, il controllo e cercherà sempre un senso alto e altro, alle cose.

Ora, se noterai bene, tra i mille "sistemi", religioni, scuole di pensiero, vie secche, umide, corrosive ecc. di cui mi parlavi prima, vedrai che non ce ne nessuno in ultima analisi, "globale" ossia che evolva contemporaneamente le tre componenti.

Ogni percorso "ordinario" preso in considerazione, apparirà parziale e potrà essere visto come il soddisfacimento delle "necessità" di uno soltanto o al massimo due di "quei corpi" di cui ti accennavo... per fare un esempio: le religioni si occupano dell'anima esaltandola... ma non della ragione o del corpo, (anzi spesso le religioni tendono a denigrarli ambedue)... la maggioranza delle scuole filosofiche, cercando di dare un senso all'esistente, si occupano di affermare motivandola la ragione... ma non tengono spesso conto dell'emozione o delle esigenze fisico-corporali... le cosiddette scuole orientali, si preoccupano di dominare e controllare il corpo fisico e del controllo delle emozioni ma pochissimo o niente rivolgono alla ragione pura... e si potrebbe continuare a lungo.



Vedi, i "guerrieri" seguono la via del guerriero, la via del controllo fisico e dell'azione che potrà portarli, in esaltazione a diventare Cavalieri e Re... mentre i "mistici" seguono la via del monaco, passiva, la via del controllo dell'anima che potrà portarli al sacerdozio ed a diventare Papa... ma la Massoneria... la Massoneria ragazzo mio, segue la "via del Fuoco">.

Mi parlava il vecchio Maestro, come se all'improvviso parlasse al "ragazzo" che era stato e che ora proiettava su di me, mi sentii quasi a disaggio tanto era il fervore che traspariva dai suoi occhi.

Poi, continuò: < La Massoneria, il Nostro amato Ordine, è capace di fondere la via del guerriero con la via del monaco, è in grado di porsi sulla sottilissima traccia della "via di mezzo", come nella "scienza delle bilance". Si sviluppa tra il Bianco ed il Nero, tra il Sole e la Luna, tra le due colonne visibili della Forza di Ercole e della Bellezza di Venere, là dove la terza colonna di fuoco, la Saggezza, si manifesterà... studiati bene la conformazione del Tempio Massonico attivato e... scoprirai che la Massoneria è l'unica che manifesta il superamento del duale e la ricomposizione del ternario... la "via della Saggezza" che porta ad Atèna.

È la nostra Minerva che nacque direttamente dalla testa di Zeus e che campeggia a fianco del Maestro Venerabile. Solo se capisci questo capirai anche perché il nostro Ordine è diverso da tutti gli altri, noi siamo coloro che osano... i confini ci appartengono, siamo coloro che si pongono, sulla soglia dell'alba per vedere i primi segni della Luce, noi siamo quelli che vanno sui confini dell'orizzonte per gettare le menti oltre il limite, che si muovono sulla soglia del sapere per sempre meglio capire>.

< Tutto converge in un centro, da questo centro si apre il nostro compasso in cerchi sempre più ampi.

Ogni manifestazione dell'umana esistenza, tutto il sapere occidentale e quello della Tradizione Primordiale, possono essere ritrovati e riecheggiano tra le sue colonne.

Nella Massoneria puoi trovare tutti gli insegnamenti stratificati tramandati attraverso i secoli... da quelli Egiziani a quelli Greco-Latini, Ebraici, Gotici ecc. fino ai valori Illuministici ed oltre, ed anche se quella "praticata attualmente" (quella che si fa risalire alle "costituzioni dell'Anderson" per intenderci), potrebbe apparire a volte meno suggestiva, conserva intatta il suo contenuto sapienziale di simboli, parole, azioni, leggende e cerimonie che hanno traghettato "integro" il proprio valore.

Percorrendo la sua via, si trova il compenso per la propria anima, il proprio fisico ed il proprio spirito.

Per questo La Massoneria è l'unico sistema occidentale che può portarti alla "Verità" >.

Disse questo tutto d'un fiato fissando un punto sopra la mia testa, e quando Lui mi guardò di nuovo, mentre io non avevo smesso un attimo di fissarlo, mi sembrò di attraversarlo con lo sguardo e di vedere un orizzonte immenso oltre le sue pupille.

Poi, continuo: < convergenza vuol dire che ogni scuola, ogni religione, ogni sistema di pensiero, possono essere ricondotti in ultima istanza alle medesime radici, alle medesime necessità primarie, tutte affrontano i quesiti fondamentali dell'esistenza... esiste un senso alla vita? Perché la sofferenza? Perché la morte? Ed in senso più ampio, Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Perché l'esistenza del male? Esiste il sacro... etc.

A queste "pressioni" interiori spontanee nell'uomo, sono seguite le risposte più bizzarre e le religioni più varie, spesso legate ad isolamento culturale, stratificazione storica, gemmazioni da precedenti "sistemi di pensiero", e non ultimi veri e propri truffaldini intenti di assoggettazione psichica.

La Massoneria, invece, attraverso lo studio e l'uso degli "strumenti simbolici" e del simbolismo in generale, permette di tracciare ogni "risposta" pre-esitente, ed applicando il metodo della "Ragione" illuminata, con il "maglietto" della volontà e lo "scalpello" dell'intelligenza, permette che si possano scavare le fondamenta di ogni edificio concettuale per saggiarne la solidità ed accertarsi della bontà dei suoi materiali...

Attraverso il suo metodo, strutturato per livelli subentranti di conoscenza, rigettando ogni forma di dogma, permette lo svelamento delle risposte precostituite, fino all'essenza della domanda... scoprendo spesso in essa aspetti sacri ancora più profondi di quelli dogmaticamente proposti.

Ecco! tutto converge nell'Uomo, nella sua tripartizione e pure unità. Ed a te giovane Apprendista, ti basti per ora questo>.

Per qualche secondo rimasi in silenzio... poi, il mio entusiasmo si scatenò in altre cento domande... alle quali il "mio" Secondo Sorvegliante rispose pazientemente

La Metafora Immaginifica

Paola Geranio

metàfora s. f. [dal lat. metaphŏra, gr. μεταφορά, propr. «trasferimento», der. di μεταφέρω «trasferire»].

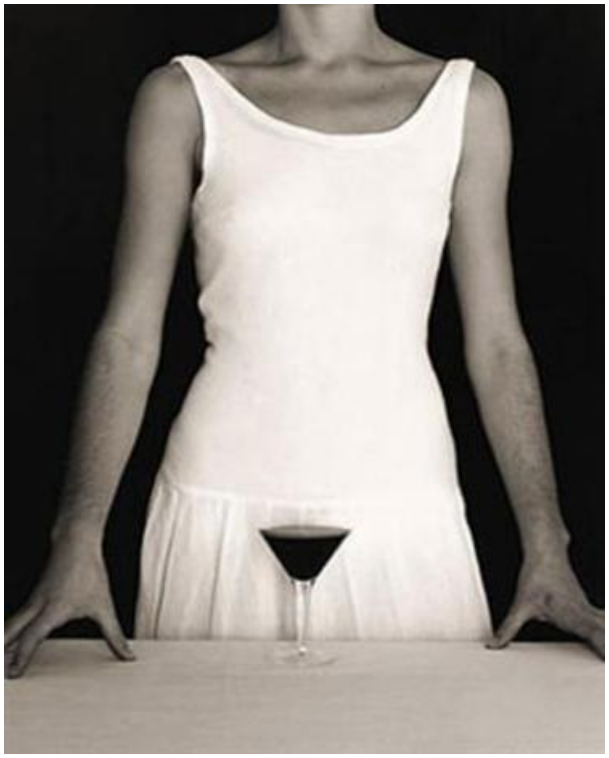
1. Processo linguistico espressivo, e figura della retorica tradizionale, basato su una similitudine sottintesa, ossia su un rapporto analogico, per cui un vocabolo o una locuzione sono usati per esprimere un concetto diverso da quello che normalmente esprimono; così, per es., alla base della metafora l'ondeggiare delle spighe, è la comparazione istituita tra la distesa delle spighe e quella delle acque del mare e il conseguente trasferimento del concetto di ondeggiare dal movimento della superficie marina a quello di una distesa di spighe.

L'etimologia greca del termine METAFORA ("io trasporto") rivela la sua essenza, ovvero un trasferimento di significato. Se si analizza l'atto del trasportare a livello figurativo, il processo che avviene si può osservare da più angolazioni: sensoriale, percettiva e immaginifica. Partendo da un dato prettamente scientifico, è ormai certo che ognuno di noi ha un "buco" nel proprio campo visivo, uno per occhio, e non lo percepisce: la parte di immagine che manca viene ricostruita deducendola da ciò che si vede intorno. Tutto il fondo dell'occhio è ricoperto dai fotorecettori, tranne che in un punto, un'area di 1,5 millimetri di diametro, dove convergono i nervi e i vasi sanguigni della retina, pertanto questo punto non è sensibile alla luce, è una zona senza informazioni detta anche punto cieco. Tuttavia il cervello riesce a ricostruire l'immagine mancante attraverso un processo chiamato "filling in" (riempimento) studiato da ricercatori americani, svizzeri, olandesi e giapponesi. Con grande sorpresa essi hanno scoperto che la parte di corteccia visiva che corrisponde al punto cieco è attiva durante il processo di riempimento, anche se, direttamente, non riceve alcuna informazione dalla retina.La percezione è una simulazione ricostruttiva generata dal cervello, da cui si deduce che *la mappa non è il territorio*e ognuno di noi costruisce mappe diverse dello stesso territorio e anche mappe diverse da momento a momento, in base al nostro grado di attenzione, ai nostri bisogni, alle nostre motivazioni.

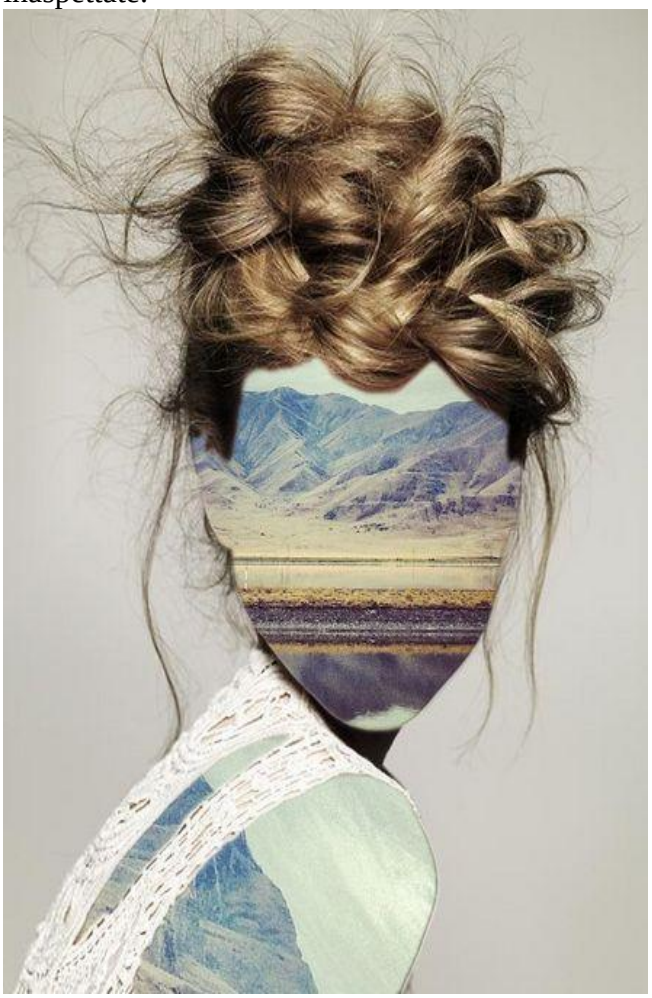
Quello che la retina riceve non è ciò che il cervello percepisce quindi, il *vedere*non è un fenomeno solo fisico e sensoriale, ma l'addizione di vista, percezione e cognizione. Alla base della "visione" vi è una sorta di perturbazione atomica che si genera a causa di particelle di luce, i fotoni, che alterano la struttura molecolare dei recettori della retina. Si scatena una complessa reazione che trasforma i fotoni in informazione (questi ultimi causano la chiusura dei canali ionici dei fotoricettori in modo da iperpolarizzare la cellula). Questo processo, oggi conosciuto nei dettagli, rappresenta solo l'inizio della vera e propria visione. Se ci si limitasse al puro fenomeno biochimico ed elettrico, il vedere non renderebbe mai possibile la ricchezza interpretativa che arricchisce la fruizione estetica. La corteccia visiva è costituita da numerose aree, ciascuna dedicata ad uno degli aspetti del mondo visibile quali la forma, il colore, il movimento, la distanza, ecc. Le sue cellule sono organizzate in colonne. Un concetto importante circa la capacità reattiva

delle cellule è quello di campo recettivo: la porzione di retina in cui le cellule rispondono ad un tipo specifico di immagine. I neuroni rispondono maggiormente a linee o margini con un specifico orientamento, questo significa che le cellule della corteccia visiva hanno un'organizzazione intrinseca per l'interpretazione del mondo, che non è però un'organizzazione statica. La varietà di direzioni alla quale una singola cellula può essere reattiva viene modificata dall'*esperienza*, attraverso i segnali che provengono dall'occhio destro o dall'occhio sinistro. Come per tutti i sistemi sensoriali, la corteccia visiva manifesta anch'essa quella capacità che viene detta plasticità. Nonostante ci siano molte persone che non sono in grado di vedere, la scoperta di diverse aree visive cerebrali ha dimostrato che alcune abilità visive si verificano anche in assenza di consapevolezza. Persone che abbiano subito un danno della corteccia visiva primaria riferiscono di non poter vedere gli oggetti nel loro campo visivo ma, quando richiesti di afferrare gli oggetti che dicono di non vedere, vi riescono con precisione. Questo curioso ed affascinante fenomeno è noto come "cecità corticale" ed è verosimilmente dovuto a connessioni parallele tra gli occhi ed altre zone di corteccia. Il non rendersi conto di ciò che si vede è un fatto comune anche nei soggetti normali. Se si sta chiacchierando mentre si guida, l'attenzione è assorbita dalla conversazione, pur tuttavia ci si ferma ai semafori per evitate gli ostacoli. Questa capacità rappresenta una sorta di cecità corticale funzionale.

Nell'atto dell'osservare c'è quindi uno sviluppo progressivo di scarto e selezione. La Gestalt sosteneva che il cervello visivo è un sistema che si è evoluto per individuare gli schemi. Un dato interessante è che, secondo questo approccio, gli oggetti osservati vicini tra loro tendono ad essere indentificati come gruppi naturali; gli oggetti identici o somiglianti saranno percepiti naturalmente come appartenenti ad uno stesso gruppo; le linee sono indizi forti che il cervello può usare per percepire se tali oggetti sono messi in relazione tra loro; la continuità si percepisce meglio se si osservano curve al posto di linee dritte; se gli oggetti sono chiusi in gruppi delineati (recinti o cerchi ecc..) il nostro cervello percepirà tali oggetti appartenenti ad uno stesso gruppo. La percezione quindi dipende direttamente da un processo di scarto naturale a favore di un ordine a discapito del disordine. Il cervello non riesce a selezionare contemporaneamente tutti i dati relativi all'informazione in entrata, tende a selezionare in base a ciò che appare più immediatamente riconoscibile. A questo punto, la capacità di vedere non può essere considerato un processo meccanico e statico, cosa si attiva quindi? Quali sono i meccanismi che ti portano a vedere uno scenario diverso di fronte alla medesima immagine rispetto ad un altro soggetto?



Ecco che entra in gioco l'immagine della metafora, l'aspetto di qualcosa già conosciuto che viene immediatamente selezionato e riconosciuto a discapito di ciò che ancora deve essere codificato. La metafora immaginifica è ben diversa da quella solo verbale; è un percorso del proprio vissuto contrapposto a ciò che realmente appare. Mentre la metafora degli accadimenti ha un percorso del tutto oggettivo, ovvero, fare questo equivale a fare come se… la metafora immaginifica scardina l'obiettività del tangibile per introdurre un ponte che collega il vissuto personale e ciò che scaturisce insieme al vissuto personale, sensazioni, paure, ilarità e sentimenti percettivi a ciò che si sta osservando in quell'istante. Questo "ponte" è la nostra visione, la visione dell'osservatore che guarda il fuori per proiettarlo dentro di se e tradurlo. La cecità corticale innesca la costruzione di immagini da selezionare. Per il soggetto sono evidenti le connessioni che hanno mantenuto un posto nella memoria superficiale, che sia a breve o a lungo termine; il passaggio meno evidente ma allo stesso tempo più interessante e coinvolgente è notare come certe immagini ci muovano pur non comprendendo il significato di tale mutamento. Quando applichiamo la metafora ad un'immagine e ci affidiamo non solo ad una mera osservazione ma entriamo in ciò che c'è di fronte a noi e cerchiamo risposte siamo su quel ponte di possibilità che si orienta verso quello che è il nostro percorso personale, stiamo facendo, osservando e decodificando con schemi conosciuti il territorio, stiamo costruendo la nostra mappa.Citando Alfred Korzybski ecco che "La mappa non è il territorio" ma un insieme di punti da collegare, un ponte da percorrere senza fretta, godendo ogni sfaccettatura dell'immagine per scoprire che poi, forse in fondo, di sfaccettature non ne ha poi così molte come ci era sembrato ad un primo sguardo, o forse è piena di sorprese inaspettate.



Un fattore che influisce molto sulla percezione della metafora immaginifica e quindi sulla designazione dell'osservato nella nostra memoria selettiva è il *tempo*. Spesso osserviamo un immagine in maniera troppo sommaria, siamo talmente saturi da questo canale che più nulla ormai riesce a catturare con decisione un canale preferenziale di immagazzinamento a meno che non sia coadiuvato da elementi forti, scioccanti o

estremi. La metafora non diventa più sostituire ma diventa canale interpretativo oggettivo. Dare a ciò che si osserva il giusto tempo per una corretta decodifica aiuta a non dover correggere in un secondo momento la nostra memoria intasata e viziata, aiuta a concedersi un margine di errore maggiore sul tempo ma che permette una pulizia a priori. Il cervello in questo caso deve lavorare in maniera opposta, come se quel ponte da percorrere lo si facesse al contrario, dalla corteccia al nervo ottico, da ciò che si è verso ciò che si osserva, forse così si riuscirà a modificare la mappa (e di conseguenza il territorio) secondo un modo di osservare che non invade ma permette alla realtà di essere pervasa e penetrata.

Pistis Sophia

Antonio D'Alonzo

Comprendere il significato ed il senso del Femminino nella Gnosi significa porsi il problema del *νόστος*, del Ritorno, della lacerante nostalgia («nostalgia» deriva da nóstos, «ritorno») per l'Origine perduta. Nella letteratura gnostica non è sempre e soltanto il Femminino a provocare la frattura primordiale; ma la salvezza dell'Anima che si allontana dal Padre, viene imprigionata da forze ostili ed infine è liberata, è presente da sempre nell'immaginario occidentale. Nell'ermetismo, la liberazione della Fanciulla prigioniera rinvia al Solve ed al Separando alchemico. Nello gnosticismo essa invece richiama più un significato di riscatto, di redenzione degli esiliati, degli alienati. Sophia intrappolata negli eoni inferiori, tormentata dagli Arconti, rinvia alla condizione umana che disperatamente cerca di liberarsi dalle tenebre del mondo materiale in cui è decaduta. A differenza della Caverna platonica, in cui il prigioniero non sa di essere tale e scambia le ombre con cose reali, lo gnostico- il pneumatico, appunto!- sente la lacerazione dolorosa con il Principio, avverte il dramma cosmico che ha prodotto questa condizione e desidera ritornare alla Casa del Padre. Sophia è l'epitome dell'Uomo di Desiderio di Saint-Martin. Per ottenere la Reintegrazione si deve iniziare a *desiderarla con tutte le forze*, così come Pistis Sophia, imprigionata e decaduta, *prega e desidera* la Luce Superna perché venga a liberarla dallo stato miserevole in cui è caduta. L'Anima decaduta per ottenere la Reintegrazione deve anzitutto conoscere se stessa- è il *gnôthi seauton, kai mêden agan*, il «conosci te stesso e niente più» socratico- quindi farsi Sophia, Conoscenza, Sapienza. Deve avere Fede (Pistis) in ciò che ha conosciuto, aspettando, desiderando, pregando per un aiuto dai Piani Superiori. Il Femminino nella Gnosi, è soprattutto questo: la condizione dell'Anima umana decaduta nel regno delle tenebre che aspira a ritornare alla Casa del Padre, al Pleroma. Mito universale, si pensi soltanto alla Shekinah cabbalistica o alla concezione dell'eros nel *Fedro* di Platone. Ma mai sviluppato così bene come nella letteratura gnostica e nella Pistis Sophia in particolare.

La *Pistis Sophia* non rientra nei manoscritti gnostico-ermetici scoperti a Nag Hammadi, anche se per contenuti stilistici e speculativi è appurato che provenga dall'ambito delle prime comunità gnostiche. Il codice fu scoperto a Tebe e successivamente portato a Londra, poi infine acquistato dal bibliofilo A. Askew, dal quale anche il nome con cui il manoscritto è conosciuto, *Codex Askewianus*.

L'opera così come è conosciuta dopo il ritrovamento è una versione dal greco non unitaria: si tratta cioè di quattro libri che trattano delle peripezie di Pistis Sophia, allontanata con l'inganno dalla Luce, imprigionata nel regno oscuro inferiore dagli Arconti, ed infine liberata grazie all'intervento del Riparatore, Cristo. Sopra la Luce, si trova il Dio ineffabile, assolutamente trascendente e inconoscibile: non a caso Dio è chiamato «mistero che guarda dentro di sé (verso l'assoluto)», così come Cristo è

identificato come il «mistero fuori di sé (verso il contingente)»[1]. Lo sguardo divino introspettivo del mistero che si auto-contempla, rinvia al Motore Immoto aristotelico, al pensiero che pensa sé stesso in quanto contemplazione dell'oggetto eccellente per definizione: Sé stesso. Dio però non può essere ridotto soltanto ad una monade perduta nella seppur elevatissima contemplazione di se stessa, perché Dio è anche Amore, *Agàpe*. Ecco quindi che l'Altissimo si apre alla meditazione verso l'esterno, il contingente, e diventa il Cristo, il Verbum che si è fatto carne, secondo la tradizione cristiana.

Al di sotto di questa dimensione inaccessibile si trova il regno della «pura luce», suddiviso nella regione «del tesoro della luce», nella «regione di destra», nella «regione di mezzo»- quest'ultima dimensione è abitata da spiriti più o meno benevoli: Melchisedec, il grande Sabaoth, il grande Jao, il piccolo Jao, il piccolo Sabaoth. Al di sopra di essi impera la «vergine luce» dispensatrice di felicità eterna e di tormenti. Sotto alla sfera della pura luce troviamo il «mondo degli eoni», chiamato anche «mondo della miscela» tra luce e materia, bene e male. Anche il «mondo degli eoni» è suddiviso in tre zone: una regione di sinistra, una regione detta «degli uomini» ed una regione inferiore. La regione di destra è originariamente strutturata in dodici eoni; poi in seguito alla smania di concupiscenza di alcuni eoni, fu creato un tredicesimo eone (Ogdoade) che sovrasta gli altri. Ad enorme distanza, sono situati gli altri dodici eoni, regno del Tirannico Sabaoth Adamas e dei suoi Arconti.

Nel primo libro di *Pistis Sophia*, Gesù, undici anni dopo la Resurrezione, ricoperto di un manto luminoso (Corpo di Luce o di Gloria), si mostra ai suoi discepoli. Gesù racconta della sua lotta contro gli Eoni- che vedono in lui la Luce cui opporsi- il destino, le sfere; poi inizia a raccontare l'incontro con Pistis Sophia, intrappolata al di sotto del tredicesimo eone e tormentata dagli Eoni. Pistis Sophia è stata ingannata dagli Arconti, in particolare da uno di loro, chiamato l'«Arrogante» che ha un volto a forma di leone, e che mostrandole una luce la induce a seguirlo. Pistis Sophia è ovviamente convinta che si tratti della Luce Superiore e non essendosi accorta dell'inganno cade nel dodicesimo eone, nel caos della materia. Là è vessata e schiavizzata dagli Arconti inferiori che le tolgono la luce personale e la imprigionano nel regno delle tenebre materiali. Pistis Sophia inizia allora ad appellarsi alla Luce Superiore perché venga a liberarla dalla triste condizione in cui è caduta. Seguono una serie di penitenze da parte della stessa Sophia, che vengono interpretate, volta per volta, dagli Apostoli- che si rapportano al racconto di Cristo-, in particolare nelle risposte brillano le discepole, soprattutto Maria. Lo stesso Gesù è infine mandato dalla Luce Superiore a liberare Sofia dal regno del caos. D'altronde, ella, pur avendo fatto ampia professione di pentimento, è caduta in basso non per ribellione alla Luce o per seduzione delle forze inferiori, ma per essere stata ingannata dall'Arconte con la faccia leonina, che le ha fatto credere che la luce che le è apparsa è quella superiore e non quella infera.

Da notare che *Πίστις* in greco significa «Fede», ed ovviamente Σοφία (Sophia) è la «sapienza». È quasi un ossimoro, soprattutto se pensiamo, che la maggior parte delle correnti gnostiche hanno opposto, a ragione, la *gnosis* (γνῶσις), cioè la conoscenza, alla *fides* del *credo non quod, sed quia absurdum est* («credo non in quanto, ma proprio perché è assurdo») di Tertulliano. Abbiamo visto che Pistis Sophia prega la Luce superiore di liberarla dal regno degli Arconti, e soprattutto esegue una serie di penitenze, prima di ottenere la liberazione da parte di Gesù. Si deve tuttavia, a mio avviso, evitare di pensare che le penitenze e le preghiere di Sophia possano essere un voler ridurre la conoscenza alla fede, quasi che la prima debba essere subordinata alla seconda. Ricordiamo che stiamo parlando di "Pistis Sophia", quindi

[1] L. Moraldi, *Pistis Sophia*, Utet, e-book, p 10.

letteralmente di una conoscenza fondata sulla fede. Ma quale fede e quale conoscenza? La conoscenza per essere tale deve essere conoscenza di qualcosa: dell'oggetto del conoscere stesso. Una volta che la conoscenza- che possiamo ricondurre, rimanendo in ambito gnostico-platonico-ermetico al suo organo, al Nous (νοῦς), all'Intelletto Spirituale e Superiore- ha contemplato il suo oggetto (nel caso di Sophia la pura Luce), ha preso coscienza di esso. Ricordiamo che «coscienza» ha la stessa radice etimologica di «conoscere», in quanto proviene dal termine sanscrito *jñana*, che ritroviamo nella radice del greco *gnosis* e del latino *conoscere*: termini indoeuropei che significano «conoscere», «conoscenza». La coscienza ha posseduto il suo oggetto o ne è stata posseduta, per un attimo o per sempre. Soltanto dopo che la coscienza ha conosciuto il suo Oggetto, *diventando conoscenza*, subentra la fede in ciò che ha contemplato. Non si tratta quindi, del tertulliano «credere proprio in quanto assurdo», ossia del credere fondato su un Mistero che la ragione non riesce a svelare, ma piuttosto del credere proprio in quanto *si è conosciuto ciò che si deve sapere*: la Luce Superiore nel caso di Pistis Sophia. In altre parole, non si tratta di un salto della Ragione verso le tenebre dell'inafferrabile, alla stregua di ciò che in Occidente è stato conosciuto con il nome di mistica sponsale, ma della conoscenza che fonda se stessa, perché ha conosciuto la Luce: quindi del potere della Gnosi.

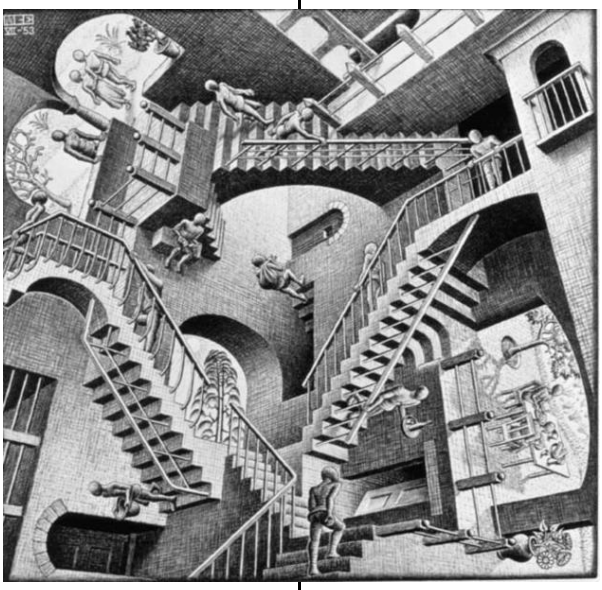
Pistis Sophia invoca quindi la Luce Superiore perché venga a liberarla dal Regno degli Arconti, il dodicesimo Eone. Invoca e prega la Luce, perché la conosce, ne è certa. Eppure, non può liberarsi da sola. Non può sfuggire con le proprie forze agli Arconti che la tormentano. Sarebbe in grado di farlo, se essi non le avessero tolto la propria luce. Ed allora, ecco arrivare, l'aiuto dall'Alto, attraverso l'invio del Salvatore (*σωτήρ* in greco; *Soter* in latino): il Cristo, Colui che Saint-Martin chiama il «Riparatore», e che nello Gnosticismo deve essere inteso come Cristo Cosmico e non come il Cristo storico morto e risorto sulla croce. Gesù scende a liberare Sophia dal regno del caos dopo la sua contrizione ed il suo pentimento. Lo gnostico per poter ottenere la reintegrazione, ha bisogno comunque di un aiuto dall'alto, non è del tutto autosufficiente. Conoscere la Luce, non significa che si possa raggiungerla esclusivamente con le proprie forze. È necessario il portatore di luce che scende dall'alto, il messaggio o il messaggero trascendente: è non è un caso, che in greco, «messaggero» si scriva *ἄγγελος*, «Angelo». Cristo per liberare definitivamente Sophia dalle emanazioni dell'Arrogante che la inseguono per catturarla di nuovo, le regala una corona di luce che cinga il suo capo e la protegga dagli ulteriori attacchi degli Arconti. Infine, Sophia è liberata da Gesù e condotta al XIII eone. Le sue peripezie nel regno del caos sono finite.

In un passo del testo, Gesù risponde a Maria, che l'unico modo per sfuggire all'ineluttabilità del Fato (*Heimarmene*) è la conoscenza dei misteri. Gli uomini sono tutti sotto il peccato ed abbisognano dei misteri. Non è la «semplice» Fides che può salvare l'uomo, garantendogli l'agognata Reintegrazione dell'Essere. Non è la «semplice» Conoscenza, la dottrina, che può garantire l'epifania del «passo», l'ascensione dello spirito verso la Sorgente di Tutto. È necessario che vi sia una giusta miscela tra la fede in un aiuto trascendente e la volontà-gnostica- di voler conoscere ciò in cui crede. Nessun kierkegaardiano, «salto dello spirito verso l'abisso della fede», ma piuttosto la certezza che se lo gnostico opera come deve e si sforza di squarciare con lo spirito il velo della Luce, arriverà senza alcun dubbio l'aiuto dall'Alto che lo aiuterà a salire quell'ultimo ineffabile gradino verso la Reintegrazione.

La Libertà Assurda e il Dáimon Perduto Dell'occidente

Giovanni Balducci

Quando parliamo della vita come della "mia vita", aggiungendo che siamo liberi di disporre a piacimento di ciò che è "nostro", in verità dimostriamo di non conoscere la reale disposizione dei fatti circa l'esistenza. È chiaro che se le cose stessero come pensiamo, ossia che ciò che siamo o possediamo sia "nostro", potremmo cambiare a piacimento il nostro corpo con un semplice atto della volontà, prevedere i pensieri che faremo, in modo tale da gestire secondo ciò che più ci fa comodo le varie esperienze della "nostra" vita. È ben evidente, però, che non è così che stanno le cose: in realtà ci ritroviamo ad essere legati ad una vita che non possiamo considerare estranea a noi stessi, ma che al contempo non possiamo identificare con un nostro deliberato atto di volontà.



Portando alle logiche conseguenze questo ragionamento, saremmo tentati di accogliere la concezione paventata da molta parte della filosofia esistenzialista, della Geworfenheit, ossia di un assurdo trovarsi "gettati" nel tempo, all'oscuro circa la nostra provenienza e destinazione, coinvolti in una vita, con le sue annesse responsabilità e tragedie, che non abbiamo richiesto, ma che in ogni istante si presenta come una sfida, come un bivio, per cui ne va di noi stessi. «Non siamo realmente noi se non quando, mettendoci di fronte a noi stessi, non coincidiamo con niente, nemmeno con la nostra singolarità» affermerà molto lucidamente Emil Cioran, nella sua opera dall'esplicativo titolo La caduta nel tempo.

IL MITO DI SISIFO. A questo punto la domanda del nichilista consapevole, dell'uomo che ha avvertito su di sé l'assurdità della sua condizione, sfocia nell'estrema formulazione fatta da Albert Camus ne Il mito di Sisifo: «la sola domanda, filosoficamente sensata, che resta è se Sisifo debba uccidersi o no». Ma al quesito di Camus risponde già il Sartre de La nausea, asserendo che in fondo anche il suicidio è insensato, in quanto neanche la morte porrebbe fine all'assurdo di esistere: di esserci stati. Del resto – aggiungiamo noi – il fatto di esserci, di essere in vita, di esistere con l'impossibilità del contrario, può già dare, nel bene o nel male, in chi sia maggiormente sensibile alle questioni metafisiche, il vago presentimento di essere in qualche modo coinvolto in una enigmatica vicenda: quasi in un'impresa da portare a compimento.

Dalle sabbie mobili di una siffatta situazione ontologica, in Occidente, non ci trae in salvo nemmeno la fede religiosa. Il cattolicesimo infatti, al pari del pensiero filosofico occidentale moderno, nel porre il principio della vita e della coscienza, non va oltre la nascita fisica. Certo, ammette un intervento creativo divino, ma, per chi non si accontenti delle spiegazioni di carattere religioso, ciò non cambia la situazione di oscurità che precede la nascita. Non è così nelle religioni e nelle dottrine metafisiche orientali, le quali ammettono una preesistenza alla vita terrena, condizionata da una precisa relazione di cause ed effetti – in alcuni casi da una deliberata scelta – fra l'ente esistente in sede pre-natale e l'essere terreno.

PLATONE E LA PREESISTENZA DELL'ANIMA. Per trovare una concezione simile in Occidente, bisogna risalire a

Platone: sua è la tesi in forma di mito secondo cui ogni anima dopo la morte torni alla stella da cui era discesa. Del resto era diffusa presso gli antichi Greci l'idea che dal Cielo (Οὐρανός / Ouranós, corrispondente al Váruṇa vedico), stante a rappresentare l'ordine invisibile, trascendente, eterno ed intellettivo del cosmo, originasse quel profluvio di anime e monadi spirituali che scendeva nell'Antro Cosmico a fecondare i germi terrestri infondendo vita e intelligenza alla materia informe ed inerte. Allo stesso ordine di idee appartiene l'antica dottrina dell'Iran zoroastriano che vorrebbe le anime dei nascituri inviate nel mondo materiale da uno spirito guardiano (fravaši) per ordine del supremo dio Ahura Mazdā al fine di combattere la battaglia del bene contro il male, essendo la fravaši una sorta di doppio trascendente della persona, preesistente all'individuo pur essendone parte integrante.

ASTROLOGIA IN DANTE. Simile è l'idea cristiana dell'"angelo custode". Del resto il cristianesimo antico e medievale era a conoscenza della pre-esistenza dell'anima: prova ne è quanto affermato da Dante nel Convivio circa la "nobiltade" di un essere, che – dice il Poeta – può manifestarsi terrenamente con specifiche virtù, da considerarsi come effetti la cui causa risiede nei Cieli. Ciò implica una complessa teoria antropogenetica ricca di nozioni astrologiche. La situazione astrale è dunque responsabile – trattasi, ovviamente, di cause seconde – della differenza e del maggior grado di virtù (intendendosi il termine "virtù" non nel consueto senso moderno moralistico, ma soprattutto in quello arcaico di energia e potenza innate) presenti in un uomo, che vanno a costituirne la nobiltà.

Dunque, se ancora oggi le vecchie zie ricordano ai bambini il loro segno zodiacale, qualche motivo c'è; peraltro molti Papi del Medioevo e del Rinascimento ebbero a corte un Archiatra pontificio, che oltre che medico era anche astrologo. Allo stesso modo la dottrina hindū dello svadharma riconosce agli esseri di possedere una "natura propria" e di avere in sé la propria ragion d'essere trascendente ed immediata, il proprio destino, la parola "destino" non designando altro che la vera ragion d'essere di un ente, non certamente qualcosa di separato da ciò che un essere è e dalla sua azione. Verum ipsum factum, così designava il divino agire cosmico Vico, che per questa nozione fu latore presso i moderni dell''antichissima sapienza degli italici'.

IL DÁIMON PERDUTO DELL'OCCIDENTE. Il mondo moderno ha invece scelto proprio la via opposta: la via di una sistematica trascuranza della "natura propria" di ogni essere, la via dell'arrivismo. L'ideale dei nostri contemporanei dunque non è più quello del divenire ciò che si è, del Gènoio hòios éi: "Divieni ciò che sei!", bensì quello del self made man: dell'uomo costruitosi artificiosamente, del parvenu, il quale si applica ad ogni sorta di attività, casualmente, e con intenti affatto utilitaristici. A dire la verità una certa idea 'innatista' si è fatta strada in tempi relativamente recenti a seguito dell'affermarsi del darwinismo e oggi continua a sussistere con i suoi epigoni. Quante volte ci sarà capitato di essere edotti circa un'"area cerebrale della generosità", o che è stato trovato il "gene dell'intelligenza". Ma ciò è abbastanza riduzionista, e rischia di confondere causa ed effetto: un po' come quando ci si sente in dovere di criticare l'Astrologia ricorrendo a qualche nozione di Astronomia e Fisica, senza capire che si parla di qualcosa di ben diverso, trattandosi di modi di vedere perfettamente indisturbati l'uno dall'altro.

IL DÁIMON DI HILLMAN. Eppure, nella storia del pensiero moderno, in ambito psicanalitico, è da ravvisarsi un cambiamento di rotta – si potrebbe parlare di una rettificazione – grazie all'opera di James Hillman, fondatore della psicologia archetipica, il quale ha introdotto il concetto di «vocazione» quale cuore pulsante dell'attività psichica. Secondo Hillman, vivere implica l'assunzione di un destino consistente nel divenire ciò che si è, secondo un progressivo rivelarsi del dáimon, cioè di quel quid pre-natale che esiste in ciascuno di noi, caratterizzandoci, e che contrassegna i nostri vissuti e i nostri agiti in modo irriducibile.

L'aderenza al dáimon va ricercata e alimentata, per rendere davvero autentica la nostra esistenza. In questo senso siamo chiamati – secondo Hillman – a decifrare il 'codice della nostra anima', essendo già presente nell'individuo bambino l'intera forma del destino di un uomo, che, però, deve dispiegarsi ed essere vissuta nel tempo, sino a giungere a concretizzarsi quale immagine viva, enérgheia, opera d'arte, nell'individuo anziano, nel vecchio. «Sequere deum», dicevano gli stoici; detto ripetuto nei suoi Mémoires e magistralmente posto in atto da Giacomo Casanova. E Cicerone insegnava che un vir ha il dovere (officium) di conoscere la propria natura e diventarne la maschera. Non a caso nelle antiche società umane i vecchi sono stati usualmente considerati quali sciamani, grandi vecchi, saggi.

ASSENZA DI CONTINUITÀ GENERAZIONALE. Ciò, tuttavia, poteva avere un senso nelle antiche società tradizionali, in cui l'uomo viveva in conformità con le leggi cosmiche e fedele alla sua propria natura; ben poco senso avrebbe il rispetto e la venerazione degli anziani nella nostra epoca, in cui la continuità generazionale è stata minata alla base dai vari fenomeni disgreganti presenti nelle ideologie moderne: si pensi al risibile ma diffusissimo fenomeno del «giovanilismo», vera e propria piaga della società occidentale, per cui anziani e meno giovani, incuranti dell'età che passa e privi di qualsiasi rapporto con la saggezza, ostentano modi di pensare e di vivere scimmiottanti le giovani generazioni, le quali proprio per questo si vedono sempre più lasciate allo sbando da chi invece avrebbe dovuto dispensare loro consigli utili per assurgere alla maturità.

I nostri, del resto, sono tempi in cui il mondo sembra vivere in una assoluta mancanza di punti di riferimento, per cui anche il Papa ha annunciato la disponibilità di stabilire una data fissa per celebrare la Pasqua, rinunciando all'essenziale rimando simbolico-astrologico secondo cui la domenica di Pasqua coincide tradizionalmente col primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera. Certo, è pur vero il detto secondo cui il Sapiente domina gli astri, ma appunto solo il Sapiente, colui che ha conseguito la translatio ad deos, o la jivanmukti, per utilizzare il vocabolo sanscrito, ma gli altri uomini soggiacciono ancora alla legge di causa-effetto, ed i loro atti sono sempre in relazione con una serie di cause e conseguenze – anche astrologiche -, nondimeno essi hanno bisogno di punti di riferimento, di 'stelle polari'.

LA LIBERTÀ ASSURDA. In Occidente, col pretesto della libertà, quella libertà che a ben vedere si rivela essere "assurda", – come affermò Camus – in quanto insensata, l'uomo contemporaneo credendosi indipendente da qualsiasi influenza, misconoscendo i rapporti sottili che legano ogni parte del cosmo vicendevolmente, per farne un Tutto ordinato, ha finito per scavarsi la fossa da solo, condannandosi alla solitudine cosmica e al nonsense esistenziale, dinanzi ai quali Pirandello nel suo celebre Fu Mattia Pascal fa esclamare in modo eloquente al protagonista: "Maledetto sia Copernico!", in quanto la rivoluzione copernicana e ancor più il successivo progresso scientifico-cosmologico, oggettivizzante ed antiumanistico (diremmo quasi antiumano!), avevano ormai destituito di senso il mondo.

IL DISINCANTO DEL MONDO. Del resto l'orizzonte metafisico è totalmente assente nell'intellettualità occidentale moderna, e questa è una grave pecca, che la dice lunga su quanto l'eccessiva settorializzazione del sapere sia giunta oggigiorno ad un avanzato stato di frammentarietà e di inorganicità che compromette una reale e complessiva conoscenza dell'Esistente. Per la verità, già un Goethe, uomo di cultura universale, e perciò poco avvezzo ad ogni forma di riduzionismo scientista, poté ravvisare nella scienza del suo tempo, rappresentata dalle teorie di Newton, una «pericolosa astrazione aberrante». Non senza ragion veduta, dunque, quella presentata dalla moderna cosmologia scientifica è stata definita da più parti come una tra le interpretazioni del mondo più aride e povere di senso, e l'uomo moderno «occidentalizzato» come l'unico uomo nella storia dell'umanità a trovarsi a vivere fuori dal contesto di un racconto cosmogonico.

Sono queste certamente alcune delle cause del fenomeno ravvisato da Max Weber del

«disincanto del mondo» (l'Entzauberung der Welt di cui avrà a dire ne La scienza come vocazione, 1919), ossia quel processo di emancipazione della civiltà occidentale da una concezione sacrale della vita, che ha visto il passaggio da un mondo feudale-tradizionale ad una società industriale attraverso processi di intellettualizzazione, razionalizzazione e tecnicizzazione, con il conseguente abbandono di quelli che Weber definisce «mezzi magici» – ossia quel grande complesso di riti, credenze, costumi che caratterizzarono sino agli albori della modernità la società europea in una concezione religiosa dell'esistenza, e che più che opprimerla come vorrebbe la vulgata laicista, conferirono ad essa un orizzonte di senso. Del resto, non senza ragione l'essere umano fu definito dal Cristo: «sale della terra» (Mt 5, 13), in quanto unico fra gli esseri viventi ad essere dotato di un'autocoscienza tale da fungere da coscienza cosmica, nella quale l'Assoluto stesso si automanifesta. «Ma se il sale perdesse il sapore, – riprendeva il Salvatore – con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini».

Oggigiorno, perduto qualsiasi legame d'ordine sapienziale con il cosmo ed incalzato dai ritmi del lavoro in città l'uomo moderno è andato sempre più emancipandosi da una vita attenta al passaggio delle stagioni e alle tradizioni ad esse collegate. Come il giovane 'Ntoni della prosa verghiana de I Malavoglia, l'uomo dei nostri giorni vaga come uno sradicato, senza più stelle polari da seguire per i «nonluoghi» della postmodernità, ormai privo di quella dimensione ciclica del tempo propria delle civiltà legate ai ritmi della terra e all'alternarsi delle stagioni e delle costellazioni; uno spettro pare, delocalizzato in un purgatorio altro, imprigionato in iperspazi alieni quanto la sua famiglia d'appartenenza.

L'Illusione del Dualismo

Andrea Casella

Io sono la Meta, il Sostegno, il Testimone,
la Dimora, il Rifugio, l'Amico, l'Origine, la Dissoluzione,
il Fondamento, la Quiete e l'eterno Seme.
Io sono il calore, Io rilascio o trattengo la pioggia,
sono l'immortalità e anche la morte stessa;
l'Essere e il non essere sono entrambi in Me."
BhagavadGīta, IX, 18 - 19

"Le diecimila creature che sono sotto il cielo
hanno vita dall'essere,
l'essere ha vita dal non-essere."
Tao Te Ching, XL

Si vorrebbero in questa occasione mettere in luce talune questioni che di solito si danno per assodate o che si assumono facilmente comprensibili, sol che si impieghi poco del proprio tempo in uno sforzo intellettuale.

Questa esigenza nasce da alcune constatazioni che chi scrive è costretto a fare, quando si trovi a discutere con qualcuno di determinati argomenti.

La questione del dualismo metafisico è invero uno di questi, per i fraintendimenti e gli abbagli cui innumerevoli persone vanno incontro quando vi si trovano di fronte.

Tutto parte dall'idea (diciamo, innata) che vi sia una netta distinzione tra Spirito e Materia. Gli spiritualisti (o almeno quelli che ammettono l'esistenza di qualcosa a cui danno genericamente l'appellativo di Spirito) danno per scontata questa dicotomia, che appare loro la più ovvia delle cose. Su questo fertile terreno trovano poi felice fioritura tutti i pensieri più o meno gnostici di coloro che questa impostazione basilare accettano (col segreto intento, per lo più, di denigrare la materia come inferiore).

Siamo dolenti di dover constatare che tale preteso dualismo principiale abbia la propria radice nel noto dualismo individualistico cartesiano, che pone accanto a una Res Cogitans (lo Spirito), che egli pretende di dimostrare come antecedente, una Res Extensa (la Materia), dalla prima distinta e la cui esistenza effettiva deve essere dimostrata in relazione alla prima. Dice Cartesio, nelle sue ***Meditazioni metafisiche*** (Meditazione VI):

"*E' certo che questo me stesso, cioè la mia anima, per opera della quale sono quello che sono, è veramente e interamente distinta dal mio corpo, e che essa può essere, o esistere, senza di lui".*

Troviamo dunque in questa lapidaria sentenza l'origine di tutte le moderne speculazioni fondate su Spirito e Materia (o Anima e Corpo, che dir si voglia) e che, dal punto di vista *lato sensu* "macrocosmico", hanno nel Panteismo la loro contropartita. In fondo, lo stesso Panteismo non è che un'applicazione sul piano generale del dualismo cartesiano: esso infatti trova Dio nella Natura, come se Natura e Dio fossero, ancora una volta, due sostanze distinte e separate, di modo tale che la materia (o natura) possa risultare in qualche modo "animata" dallo spirito.

Per porre la questione entro i suoi giusti limiti, invece, non possiamo che intraprendere un discorso che sia autenticamente metafisico e non affetto da visioni parziali, tutte moderniste.

Cominciamo dunque col dire che non esiste alcun dualismo principiale: quello che ci indice a credere in un dualismo non è che la nostra conoscenza parziale delle cose e dei

principi metafisici. In effetti, in sé, altro non esiste che il Tutto, inteso come sviluppo progressivo e manifestazione delle possibilità presenti allo stato principiale nell'Assoluto, ossia nell'infinità dei possibili. Da principio non sussiste che l'Assoluto o, per dirlo alla maniera estremo-orientale: il Tao che non ha nome, il puro Non-Essere. Si badi tuttavia alla terminologia, poiché il non-essere non è affatto il nulla, il quale, piuttosto, di identifica con la mera impossibilità (come un triangolo con quattro lati oppure un cerchio quadrato). Il Non-Essere è l'Essere allo stato potenziale. Nella Cabala è designato con il nome di Ain-Sof, nel Vedanta è Atman incondizionato. Questo è Dio al suo stato perenne e gloriosamente in sé, permanente, senza modificazioni e in perfetta quiete. La manifestazione di Dio si ha in un momento successivo, nel momento in cui l'Assoluto si concentra nell'Unità primordiale. Questa Unità, che rappresenta l'affermazione dello Zero metafisico antecedente, è la radice di ogni manifestazione, poiché la manifestazione è contenuta in essa in potenza. La principiale manifestazione è data dal ternario (e non dal binario, come superficialmente si è portati a credere), poiché l'Unità principiale, polarizzandosi, dà vita a due principi (maschile/femminile, positivo/negativo), che inizialmente coesistevano in essa. Il 2, tuttavia, non esiste di per se stesso, poiché non ha mai avuto esistenza in sé: in altre parole, non c'è mai stato alcun momento di "reale dualismo", poiché il 2, che deriva dall'Unità, non può essere senza che contemporaneamente non sia il 3, cosicché è quest'ultimo ad essere effettivo [sembra che questo concetto sia espresso, benché in modo alquanto capzioso, da Ibn 'Arabī, nella sua ***Kimiya' as-Saada*** ("L'alchimia della felicità"), quando, nel cielo di Mercurio, alla presenza di Gesù, *"Kalimatu Allah"* (Verbo di Dio), espone l'essenza della parola trilittera *"kun"* (fiat), influsso generatore della costituzione creaturale]. Il tre si origina infatti dalla somma dell'Unità e della sua principiale polarizzazione: 1 + 2 = 3. Questa Trinità originaria (o Tri-Unità), indistinta, è la manifestazione *in nuce*, un attimo prima di dar vita alla molteplicità dispiegata.

Tutto quanto esposto è espresso, nel mirabile linguaggio taoista, con la seguente formula:

"Il Tao produsse l'Uno, l'Uno produsse il Due, il Due produsse il Tre, il Tre produsse le diecimila creature".

(Lao Tse, ***Tao Te Ching***, XLII).

Abbiamo detto che la Tri-Unità è la manifestazione in sé, prima di essere considerata distintamente, e dunque prima che la nostra coscienza la distingua sotto l'aspetto della molteplicità.

Se infatti consideriamo la creazione in quanto dominio delle forme (le "diecimila creature" del Taoismo) possiamo constatare come in questa occasione venga in essere il numero 6, il quale è appunto il numero della creazione: 1 + 2 + 3 = 6.

La creazione è dunque originata da un doppio ternario, che non è altro che la Tri-Unità principiale i cui elementi sono considerati analiticamente e separati dal Principio. In tal modo, il secondo ternario (che, conta già dirlo, non è dotato di effettiva esistenza) non è altro che un riflesso tenebroso e invertito del ternario effettivo (si consideri a tal proposito il simbolo del Sigillo di Salomone). In tal senso il secondo ternario è il dominio del Demiurgo. Dei due ternari, l'uno è reale, l'altro illusorio e non esistente di per se stesso. Questa non esistenza del mondo materiale, però, non deve essere intesa in senso assoluto: è chiaro che esso, in senso relativo, cioè relativamente a noi, è certo esistente e nessuno potrebbe mettere in dubbio ciò. Solo se si considera la creazione come qualcosa di consistente e quindi di irriducibilmente staccato e indipendente dalla Tri-Unità può ammettersi un principio "altro" che lo sostiene e di cui è l'artefice. Ma qui si scade nel Manicheismo, che è, in fondo, alla base di tutte le distorte concezioni dualistiche che abbiamo segnalato in apertura. Se si considera l'Esistenza come un qualcosa di in sé separato e molteplice, è per forza di cose che il dualismo sarà già stato creato nell'attimo stesso in cui abbiamo posto questa distinzione. Il Demiurgo, in realtà, non è altro che questa molteplicità quando noi stessi poniamo la distinzione in seno ad essa, poiché il Demiurgo non può trarre gli elementi della

creazione da altri che non sia se stesso (poiché la creazione *ex nihilo* è impossibile). Il Demiurgo, in quanto riflesso del Logos primevo, o Adam Kadmon (radice di ogni manifestazione), è Adam Protoplastes, o Primo Formatore, poiché è l'artefice delle forme (benché tale artificio non sia che illusorio); forme che si oppongono l'una all'altra nella molteplicità: ma si fanno opposizione l'una con l'altra solo e soltanto nella misura in cui noi stessi le consideriamo in tal modo, e cioè relativamente, distinte dal Principio. E così, la nostra visione frammentaria e parziale dà vita al Demiurgo, ed essa, così auto-ingannata, lo considera erroneamente come una potenza ostile ed esteriore, dotato di una certa consistenza e Padre del Cosmo.

La creazione, in quanto mero riflesso invertito dell'Unità principiale, è ben rappresentata nell'albero delle Sephiroth, con l'opposizione tra Kether, la corona, e Malkut, il regno. Rapportati più da presso al nostro discorso, Kether e Malkut sono rappresentate, rispettivamente, dall'Albero della Vita e dall'Albero della Conoscenza. Il primo è veramente originario, poiché, secondo il Genesi, è posto al centro di Eden, mentre il secondo non ne è che un'immagine. Malkut, come dice lo ***Zohar***, è l'Albero della Conoscenza, o del Bene e del Male: è l'albero della dualità, poiché essa, in quanto apparenza in relazione all'Unità rappresentata da Kether, costringe l'uomo ad esiliarsi nel regno del Bene e del Male, nel dominio del Demiurgo. Il cosmo, come scrive Ibn 'Arabī [cfr. ***Shagiaratu-l Kawn*** (*L'albero del mondo*)], è un albero capovolto, che ha le proprie radici nel "*kun*", cioè nel "*fiat*" (Logos/Luce) con cui Dio crea il mondo: ha quindi le radici in alto e le fronde in basso. Da questa immagine si comprende come la creazione non sia che un riflesso del Principio che la trascende e che ne costituisce le radici.

Tutto questo non ha nulla a che fare con la morale: la morale (in quanto distinzione tra il Bene e il Male e quindi affare prettamente "demiurgico") interviene in un secondo momento a colorare di sé i concetti asettici e puramente metafisici appena esposti, con la famosa mitologia gnostica dell'"Errore". Di "errore" parla unicamente lo gnosticismo, ma gli stessi miti gnostici non devono, in fondo, essere presi se non come grandi affreschi metaforici illustrativi di concetti di ordine metafisico. Scambiare i miti gnostici per delle "realtà" è fuorviante: in fondo anche lo gnosticismo (ho in questo momento in mente la speculazione valentiniana) non fa che sviluppare l'idea ortodossa del progressivo processo di manifestazione dell'Essere, a partire dallo stato principiale di non-manifestazione, che per i valentiniani coincide con Abisso/Silenzio. Lo gnosticismo, soltanto, ha creduto di caricare questi concetti di un connotato morale, perché era preoccupato da problematiche di ordine, in un certo senso, "religioso", e perciò quello che dal punto di vista metafisico non è che il semplice sviluppo delle possibilità dell'Essere, diviene un "errore" frutto di una bramosia di un Eone periferico, Sophia. La realtà *ex-siste*, cioè dipende-da, e non è qualcosa di a sé stante; ma se è così, essa, non più assistita dal Principio, si dissolverebbe, come il riflesso nello specchio appena l'oggetto scompare dal suo campo: il Demiurgo e il suo dominio non esistono dal punto di vista universale e principiale. L'imperfezione della creazione non è che relatività: l'imperfetto non è che un elemento del perfetto e non ha un principio autonomo. Credere il contrario equivale ad essere Manichei, atteggiamento affetto, tuttavia, dall'assurdità logico-metafisica di due Principi coesistenti *ab origine* e auto-limitantisi: vi sarebbero due Assoluti, ossia due possibilità infinite, che infinite non sono, il che è assurdo e impossibile.

Se tutto origina dall'Unità principiale, ciò vuol dire che essa, una volta dato l'abbrivio al cosmo, è il Centro di esso. Questa relazione si esprime con il simbolo del Denario: 1 + 9 = 10, dove 1 è l'Unità non-manifestata in relazione alla manifestazione, che ha invece valore 9. L'Unità, infatti (conviene esplicitarlo), è manifestata rispetto all'Assoluto, ma non-manifestata rispetto alla manifestazione che da essa deriva. Se si considera il cosmo come un cerchio, il centro è l'1, mentre la circonferenza, laddove cioè si registrano le rivoluzioni del divenire, è il 9. Il 10 è il numero complessivo della

manifestazione interamente dispiegata senza considerare l'Unità principiale. Essa si può esprimere analogicamente anche secondo il quaternario: 1 + 2 + 3 + 4 = 10, ovvero secondo la Tetraktys pitagorica. Tra Denario e Quaternario non v'è reale differenza (esprimendo entrambi l'Unità realizzata nella molteplicità), se non nel modo in cui possono essere resi geometricamente: il primo infatti è un cerchio, il secondo è un triangolo.

Questo è il completo dispiegamento delle possibilità di manifestazione relative a uno stato dell'Essere: raggiunto il numero 10 si dà inizio a un nuovo ciclo: 11 = 10 + 1; 12 = 10 + 2 ecc. Tutti questi cicli non sono che svolgimenti di stati dell'essere ulteriori, resi geometricamente come una serie indefinita di cerchi sovrapposti e paralleli, aventi però in comune un asse verticale: l'Unità principiale. È quanto afferma esplicitamente il ***Sefer Yezirah*** (il "Libro della Formazione" ebraico), quando dice:

"La loro misura [delle Sephiroth] *è dieci, ma sono infinite".*

Dove risiede dunque la dualità? Essa non è che una pura illusione, come pura illusione, dal punto di vista metafisico, non è, conseguentemente, che il libero arbitrio (*liberum arbitrium indifferentiae*). Questo libero arbitrio, a ben vedere, non è altro che la morale camuffata sotto falso nome. Nel dominio del Demiurgo, nel regno delle distinzioni e opposizioni, la morale è necessaria, in quanto metro di giudizio delle azioni. Ma lo scegliere A piuttosto che B, nell'impero del Demiurgo, non dice nulla, poiché, in realtà, non ci sono due Principi tra loro opposti fra cui scegliere. Tra Bene e Male (tra gustare il frutto dell'Albero della Conoscenza o non farlo), come discrimine non c'è che la legge morale: "Non farlo, altrimenti..." E nel momento stesso in cui avessimo scelto dovremmo constatare che questa scelta era già in noi ben prima di porcene domanda, poiché è proprio ciò che abbiamo scelto che ci ha attirato a sé (per qualsiasi motivo dettato dalla contingenza): la scelta realizzata non è altro che la scelta in nuce, intanto esteriorizzata in quanto richiesta da un'azione.

Non può stupire, concludendo questa breve disamina, che il grande teorico del libero arbitrio, Sant'Agostino di Ippona, fosse stato, all'inizio della sua vita, un Manicheo...

Guido von List e la Tradizione Magico-Religiosa degli Ariogermani

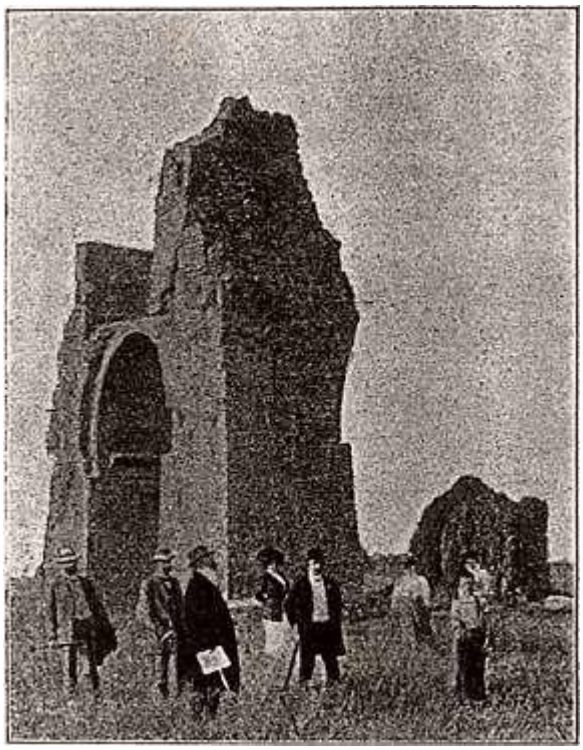
Marco Maculotti

Guido von List (1848-1919) è stato uno studioso, poeta, giornalista, scrittore e alpinista tedesco. Il suo lavoro di ricerca sulle origini delle religioni pagane dell'antica Europa, e in particolar modo le sue intuizioni volte a decifrare i significati più esoterici dell'intero complesso mitico degli antichi popoli germanici, costituisce tuttora un'occasione imprescindibile per chiunque volesse approfondire l'argomento, al punto che Marcello De Martino lo definisce "l'antesignano della teoria duméziliana" della tripartizione indoeuropea, nonché "l'esatto omologo di George Dumézil in ambito occultistico".

Tuttavia, i mirabili risultati di una vita intera vennero ben presto dimenticati per non dire osteggiati e banditi dell'intero ambito accademico, in quanto si ritiene che le opere di List ebbero l'infausta colpa di avere influenzato notevolmente, in seguito alla sua morte, l'aspetto trascendentale dell'ideologia nazionalsocialista.

Quel che è certo è che il suo metodo di ricerca differiva sensibilmente da quello che, secondo il paradigma scientifico moderno, si ritiene accettabile e degno di riconoscimenti nella nostra epoca. List trasse infatti ispirazione dagli insegnamenti teosofici di **Helena Petrovna Blavatsky** e coniugò i fondamenti dell'occultismo gnostico con nozioni apprese dagli scritti della società segreta dei Rosacroce, riuscendo in tal modo a delineare una visione storico-religiosa molto differente da quella imposta dalla società moderna. Dopo decenni di studi, List giunse alla conclusione che l'intera Terra era stata un tempo governata da una casta di re-sacerdoti (*irishi* indiani, i druidi celtici), detentori della conoscenza sacra che egli chiama *Armanenschaft*, per mezzo della quale essi civilizzarono i popoli, conferendo loro un culto religioso e un paradigma spirituale di vita che avrebbe reso possibile il mantenimento della pace sociale.

Guido von List: studioso, esploratore, chiaroveggente



List e i suoi collaboratori durante un sopralluogo presso un sito megalitico in Germania.

Il suo ambito di ricerca comprende la letteratura epica germanica, la quale venne studiata da List nella sua essenza metafisica, l'*Edda*, l'*Havamal* e la *Voluspa*in, nonché lo studio esoterico dell'alfabeto runico. List costituì inoltre una cerchia di dieci persone che chiamò *Hoher Armanen-Orden* ("Alto Ordine Armanico") e organizzò spedizioni in tutta la Germania alla ricerca delle impronte degli antichi culti: una volta sul luogo, il gruppo organizzava sessioni di meditazione, in quanto List riteneva che la manifestazione della vera sapienza nascosta fosse fruibile dal gruppo attraverso le pratiche meditative e la fusione con l'elemento naturale. A tal proposito, si rifaceva ai suoi studi sulle antiche pratiche yogiche e tantriche dell'India antica. Molti testimoniano l'effettiva capacità di List di cadere in trance e di ricevere visioni dell'antica eredità perduta.

Confronto fra la tradizione numerologica ebraica e cinese: analogie tra Yi Jing e Sepher Yetzirah

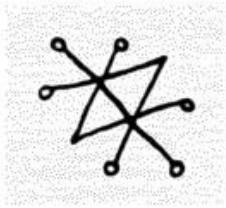
Fabio Petrella

(adattamento e traduzione da: "The case and the canon in Chinese and Jewish numerological traditions" di Fabio Petrella tratto da "The Case and the Canon, Anomalies, discontinuities, metaphors between science and literature" di A.Calanchi et al., ACUME 2/ Vol.7, V&R Unipress, 2011)

Due grandi tradizioni numerologiche antiche, che sono sopravvissute per millenni attraverso trasmissione orale e scritta della loro conoscenza, sono legate alla cultura ebraica e cinese. In particolare informazione fondamentale su di esse può essere tratta da due testi: il Libro dei Mutamenti (Yi Jing) e il Libro della Creazione (Sepher Yetzirah).
Uno studio comparativo di questi due testi mostra interessanti analogie nell'approccio strutturale e ideologico delle tradizioni cinese ed ebraica.
Inoltre, secondo autorevoli ricercatori di sinologia e storia della religione, come Evgueni Tortchinov, possono essere chiaramente individuati alcuni aspetti comuni alle due tradizioni.
Possiamo riassumerli nei seguenti punti:

1. Da entrambi i testi possono essere desunti concetti di carattere sia cosmologico sia cosmogonico.
2. L'origine del cosmo è spiegata da una struttura numerologica basata su una attribuzione archetipica ai numeri ("funzione trascendente").
3. La struttura numerologica consiste in differenti linee di classificazione.
4. Ogni linea è composta da codice numerico che ha una corrispondenza analogica con un elemento naturale, una direzione spaziale, una stagione, una qualità etica, un colore, un pianeta, un organo principale del corpo.
5. Uno degli aspetti di questo tipo di classificazione è quello di stabilire criteri di omomorfismo fra microcosmo e macrocosmo.
6. Il significato dei numeri trascendenti, che marcano ciascuna linea classificatoria, è connesso con un origine fonetica.
7. L'origine fonetica implica che un differente 'suono', con un 'valore energetico' (qi in cinese, ruach in ebraico), possa essere attribuito a ciascun codice numerico.
8. Secondo i punti sopra elencati, ogni processo cosmogonico e cosmologico può essere considerato sia linguistico sia matematico per sua stessa natura.

Per spiegare come i sistemi delle due tradizioni siano simili, uno dei migliori esempi è il Quadrato Magico 3x3 da 1 a 9



4	9	2
3	5	7
8	1	6

(Figura 1).
Nella tradizione kabalistica questo quadrato ha una corrispondenza col pianeta Saturno (Swaney nella History of Magic Squares); anche il Quadrato Magico cinese Lo Shu (Figura 2), che è generato dalla stessa disposizione spaziale dei primi nove numeri secondo la cosiddetta sequenza del Re Wen, attribuisce il numero 5 al pianeta Saturno.
Il numero 5 in questo Quadrato Magico si trova in posizione 'pivot' centrale e viene

sempre considerato nella somma delle righe, colonne e diagonali per ottenere il numero 15.
Queste disposizioni numeriche possono essere spazialmente orientate, cosicché le loro attribuzioni analogiche possono passare da una situazione particolare, con specifiche coordinate spazio-temporali, ad uno schema universale e viceversa.
Pertanto sia il sistema ebraico sia quello cinese lavorano come ponti fra macrocosmo e microcosmo, rispecchiando l'interdipendenza fra gli accadimenti e le condizioni soggettive (psichiche) dell'osservatore.
Questa peculiare interdipendenza è il fattore chiave per dimostrare la connessione fra la legge di casualità (metodo scientifico) e il principio di sincronicità.
Poiché questi sistemi sono basati su contenuti archetipici, alcuni casi possono essere aggiunti alle loro linee secondo la legge dell'analogia.
Il primo esempio scelto è un'applicazione della numerologia ebraica all'albero della Vita (libro della creazione, Sepher Yetzirah).
La Figura 5 mostra la tabella delle corrispondenze tradizionali tra il sistema planetario e i primi 10 codici numerici (Sephirot-figura 3).
La Figura 6 è lo schema riveduto delle corrispondenze planetarie dopo la scoperta dei pianeti trans-saturniani, dove i significati analogici sono attentamente considerati al fine di adattare i nuovi ingressi nello schema kabalistico.
Il secondo esempio in Figura 4 riguarda l'applicazione della numerologia cinese al sistema di lettura degli Yi Jing.
Non è qui necessario spiegare la teoria completa della costruzione dei 64 esagrammi; basta mostrare come ogni divinazione sia costituita da 2 esagrammi, uno per dedurre la situazione presente, l'altro per indicare il "futuro", cioè un potenziale cambiamento.
In questo sistema il Caso è rappresentato dall'uso di un'apparente casualità dipendente dal lancio di moneta o fiori (principio di sincronicità) che ci dà la prima serie di informazioni, compresa nell'esagramma numero 1. Il canone è l'applicazione della Legge del Cambiamento basata su una forma numerologica che ci conduce alla seconda serie di informazioni fornite dall'esagramma numero 2.
Così, entrambi gli esagrammi sono necessari per ottenere un messaggio completo e risolvere il nostro problema nel migliore dei modi possibili: in primo luogo, ci confrontiamo con l'analisi del "particolare" o "indizio", in secondo luogo otteniamo indicazioni per poterlo includere in uno schema universale.

Figura 2:

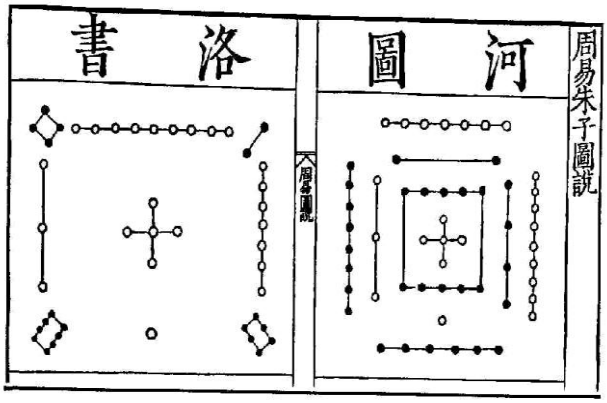


Figura 3:

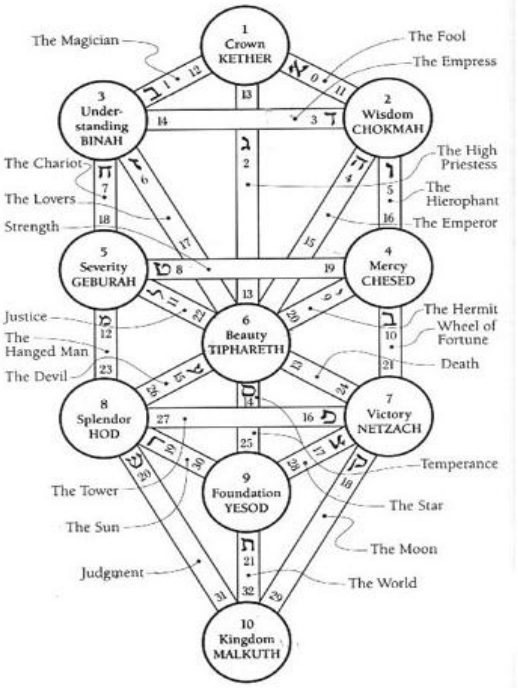
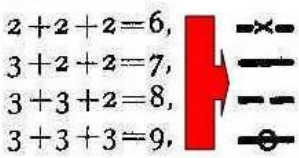


Figura 4:



Possible combinations of full lines (yang) and broken lines (yin)

Transformation of exagram n°56 into exagram n°52 according to the Law of Changing

Figura 5:

VII *English of Col. VI.*	III. *English of Col. II.*	I. *Key Scale.*
.....	Nothing ..... No Limit ..... Limitless L.V.X. .	0
Sphere of the Primum Mobile	Crown.....	1
Sphere of the Zodiac or Fixed Stars..	Wisdom	2
Sphere of Saturn	Understanding ...	3
Sphere of Jupiter	Mercy	4
Sphere of Mars.....	Strength	5
Sphere of Sol	Beauty.....	6
Sphere of Venus	Victory	7
Sphere of Mercury	Splendour	8
Sphere of Luna	Foundation	9
Sphere of the Elements	Kingdom	10

Figura 6:

THE RECONSTITUTION OF THE QABALISTIC PLANETARY CORRESPONDENCES

KEY	SEPHIROTH	SPHERE OF
1.	THE CROWN	PLUTO
2.	WISDOM	URANUS
3.	UNDERSTANDING	NEPTUNE
4.	MERCY	JUPITER
5.	SEVERITY (STRENGTH)	SATURN
6.	BEAUTY	THE SUN
7.	VICTORY	VENUS
8.	SPLENDOR	MERCURY
9.	THE FOUNDATION	MARS
10.	THE KINGDOM	THE MOON

*Magick, the Qabalah, the Tarot, Astrology, etc.

BIBLIOGRAFIA

Andrews, William Symes, Magic squares and cubes (New York: Dover pub. Inc, 1960), pp.122-125

Jung, Carl Gustav, "Prefaction to the English translation of I King", I King (Il libro dei mutamenti), (Roma: Astrolabio, 1950), pp11-28

Granet, Marcel, "Libro II: le idee direttrici, I numeri", Il Pensiero cinese (Milano: Adelphi, 1995), pp.128-155

Horus, A guide to Qabalistic Astrology (New York: Samuel Weiser, 1977), pp.17-21

Kaplan, Aryeh, Sefer Yetzirah (Boston: Red Wheel/Weiser Books, 1997), pp.19-24

La luce della ragione e della coscienza nel 30 grado del RSAA

Luigi Esposito

(Il processo di liberazione dall'ego dal 4 al 30 grado del RSAA)

Uno dei messaggi piu' importanti che derivano dallo studio del 30 grado del RSAA e' la ricerca della verita' attraverso la luce della ragione e della coscienza.
La ragione sebbene strumento marginale nella prima fase di ogni ricerca, dove e' l'intuizione sovrarazionale a svolgere il ruolo principale , ha comunque l'importanza fondamentale di confermare ex post cio' che altre facolta' ci hanno permesso di vedere.
Ovviamente la ragione trascina ad un livello piu' basso il contenuto della visione non potendo spiegarla in toto ma sono all'interno di una logica necessariamente limitata derivante dalla conoscenza acquisita e immagazzinata nella memoria.
L'intuizione sovrarazionale nasce invece da una coscienza che attraverso il percorso iniziatico e' stata svuotata di ogni contenuto il che vuol dire che per vedere la realta' bisogna continuamente morire di attimo in attimo a stessi per rinnovarci continuamente allo scopo di vedere il nuovo.
Solo una coscienza nuova e vuota puo' vedere il nuovo senza interpretarlo attraverso il vecchio.
Una delle leggi fondamentali di ogni percorso iniziatico e' l'impermanenza di ogni cosa per cui in ogni momento la verita e' sempre nuova e non puo' essere vista se non da una coscienza che sia diventata uno specchio limpidissimo senza la polvere dei ricordi dei preconcetti dei pregiudizi delle verita relative raggiunte che anch'esse vanno abbandonate.
Si deve percio' affrontare il presente con una coscienza svuotata da ogni contenuto in modo da poterlo vedere questo presente integralemnte ma un attimo dopo bisogna essere di nuovo liberi da ogni memoria altrimenti inizieremmo a vedere le cose attraverso il passato.
Quest'opera e' difficilissima e purtroppo non puo' essere azionata dalla nostra volonta' ma accadra' semplicemente senza forzature quando saremo pronti.
Ecco quindi che anche la volonta' di un miglioramento ' pregiudizievole in quanto nell'illusione di diventare cio' che vorremmo essere ci dimentichiamo che l'unica realta' e' cio che siamo nel momento presente.
La dicotomia tra cio' che e' e cio' che dovrebbe essere impedisce di comprendere cio' che e' ,unica vera realta', e di conseguenza di trasformarlo alchemicamente attraverso quella che viene chiamata consapevolezza passiva non giudicante
Ecco che allora il percorso iniziatico non e' un percorso di miglioramento di se che implica un atto di volonta' ma semplicemente un liberarsi di tutte le sovrastrutture con cui la societa' ci ha ingabbiato per tornare, come si dice in Oriente , a casa alla propria vera natura.
Uno dei primi insegnamenti del 30 grado invita l'iniziando a ripercorrere tutta la simbologia e l'esoterismo dei gradi gia' raggiunti che sono fondamentali per comprendere ogni aumento di luce.
E' chiaro che il Rsaa nei gradi che precedono il 30 grado dove viene svelato, per chi ha le capacita' di intuirlo ,il grande segreto dei misteri maggiori, mira in modo piu' o meno implicito ad un processo di graduale liberazione dell'uomo.
Ma cose si intende per processo di liberazione?
Essenzialmente il processo di liberazione e' volto a creare una nuova tipologia di essere umano, libero dai pregiudizi, dai preconcetti,

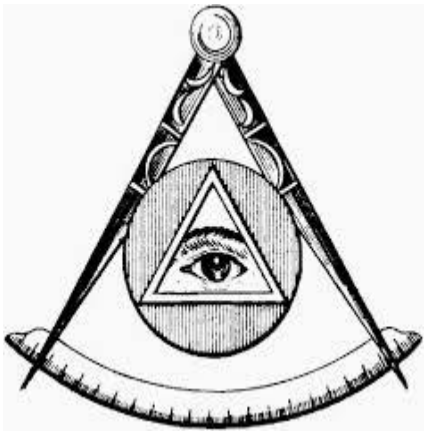
dai condizionamenti socio culturali, dallo strapotere della razionalita', tutti vincoli che impediscono all'adepto di entrare in contatto con la Verita' , ma prima ancora di questa con la Realta'.
La Realta' e' infatti la manifestazione formale esteriore della Verita' e solo attraverso la visione della Realta' per quello che e' ,senza distorsioni, si puo' accedere a sprazzi, a brevi lampi di Verita' attraverso quello strumento che noi massoni chiamiamo intuizione sovrarazionale.
Vedere la realta' e' impossibile finche' si e' schiavi dell'ego, della mente razionale inferiore.
Non intendo dire con questo che la razionalita' non sia utile ma sicuramente e' da utilizzarsi nella prima fase del cammino iniziatico per ripulire la mente dalle sovrastrutture che vi abbiamo inserito, per svuotare la coscienza dal suo contenuto socio culturale , ma in ultima istanza non sara' la razionalita' a permetterci la visione della Verita'
Quando e' presente la mente razionale la Verita' scompare.
L'ego percio' e' il principale nemico,l'avversario , colui che le religioni exoteriche individuano nel Principe del Male per esempio Satana nel Cristianesimo dualista ,Arimane nel Manicheismo , Ebli o Iblis nell'Islamismo,Shiva il distruttore nell'Induismo e cosi' all'infinito.
In tutte tradizioni iniziatiche autentiche invece il Principio del Male non e' qualcosa di esterno a noi stessi ma qualcosa che si cela nelle profondita' della nostra interiorita', nelle cantine dell'inconscio.
Sarebbe pero' uno grave sbaglio pensare che l'Avversario non abbia una sua intrinseca utilita' ,anzi senza di esso non vi e' nessuna possibilita' di sviluppo sul piano spirituale.
Senza l'esperienza dell'errore non potremmo trovare la retta via per citare il "rectificando" del VITRIOL.
E' la mente inferiore razionale, il pensiero , la memoria psicologica , l'educazione sociale ricevuta che creano un'entita' fittizia e menzognera che e' l'ego.
Ed e' l'ego, il menzognero per eccellenza ,che ci fa credere di essere la nostra identita' quando e' invece solo un fascio di ricordi , esperienze cristalizzate,traumi subiti, ferite non guarite mentre in realta' tutto cio' e' solo una minima parte del nostro Essere.
E' sempre l'ego, che frammentando la realta',ci induce a pensare in termini dualistici mentre nella realta' tutto e' Uno.
Ricordiamo sempre la massima della Tavola Smeraldina di Ermete Trismegisto "Cosi' in alto come in basso , cosi' in basso come in alto per realizzare il miracolo della cosa Una".
Ecco che allora il compito che si prefiggono le tradizioni esoterico iniziatiche e' quello di riportare l'ego alla sua funzione originaria e cioe' di utile guida per risolvere i problemi materiali esteriori.
I dolori invece sorgono quando l'ego pensa di risolvere i problemi interiori che lui stesso crea dal nulla ed e' poi incapace di risolvere non avendo gli strumenti idonei a sondare gli infiniti abissi dell'anima , ponte di collegamento fra la materia e lo Spirito.
L'ego, per sua natura limitato, null'altro essendo che un contenitore di memorie raccogliticce non puo' comprendere il mistero dell'infinito dove risiede ovunque la suprema intelligenza che tutto governa.
L'ego e' una sorta di grande album dove sono raccolte le fotografie della nostra vita, quelle che noi riteniamo le piu' importanti mentre la nostra vita e' simile ad un video in continuo scorrimento. Tuttavia anche se l'ego fosse l'esatta memoria di tutto il video della nostra vita, cosa peraltro impossibile, non riuscirebbe comunque a comprenderne l'infinita profondita' dove ogni evento e' effetto di infinite cause unite fra loro che prescindono dal contenuto del video stesso.
Partiamo allora dal'analisi del primo grado del RSAA e cioe' dal grado di ingresso alla piramide spirituale che dovrebbe condurre l'adepto prima alla reintegrazione dei suoi poteri originari tramite la purificazione della sua coscienza eppoi alla sua trasformazione in divinita'.
Ecco la necessita' di un continuo morire e rinascere da realizzarsi in vita perche' la massoneria propugna come tutte le tradizioni iniziatiche autentiche la trasformazione spirituale e la costituzione del corpo di luce mentre si e' in vita non dopo la morte fisica.Al

corpo di luce realizzato allude in maniera manifesta l'aureola iconografica dei Santi.
Nel 4° grado del RSAA l'adepto viene ammesso nel tempio di Salomone ed elevato al rango di Levita.
I Leviti erano sacerdoti di rango inferiore a cui era consentito entrare nel tempio e percio' nello spazio sacro dove si manifestava la divinita', ma non nel Sancta Sanctorum dove solo l'iniziato perfetto e cioe' il Sommo Sacerdote poteva entrare una volta all'anno.
Il Maestro Segreto diventa percio' un Guardiano della Soglia che impedisce agli iniziati di rango inferiore di entrare nel perimetro della sacralita' onde evitare la profanazione del tempio da parte di energie ancora instabili.
Ma per diventare un Guardiano della Soglia, il primo dei tanti che sorvegliano i vari gradini della piramide,l'adepto deve aver prima vinto dentro di se il suo Guardiano della Soglia, rappresentato dal suo ego e piu' precisamente dal suo Ego Inconscio, che trovera' mille minacce o lusinghe per distoglierlo dal percorso destinato all'acquisizione della consapevolezza.
E' necessario pertanto che egli abbiariconosciuto come entita' illusoria il suo ego vedendolo come principale zavorra della mongolfiera che egli deve pilotare verso i piu' alti livelli di spiritualita.'
Deve inoltre aver capito che la razionalita' logica,data la sua mortificante limitatezza laddove venga usata per sondare l'abisso dell'interiorita', e ' controproducente per la sua ascesa verso le regioni dello spirito e che tutte le esperienze sino a quel momento fatte devono essere lasciate cadere per non diventare inutile intralcio alla visione della Verita' ,che si dipana ai nostri occhi solo quando la coscienza si e' svuotata di ogni suo contenuto ed e' diventata uno specchio senza polvere.
Finche' nell'adepto ci sara' una volonta' a dirigere le sue azioni, un desiderio , una speranza sottesa ad una conquista personale, tutte le porte dello Spirito gli verranno chiuse.
Egli ha imparato che nell'urna cioe' dentro il suo involucro corporale esiste una scintilla divina che proviene dal Principio Primo incausato e increato perche' esistente da sempre e per sempre e ha compresoche questa scintilla lo collega con il Non Manifesto sede delle infinite potenzialita' possibili.
Sa che ha dentro di se' la scintilla divina ma non sa come ascoltarne il calore e la voce perche' l'ego ne ha offuscato la percezione.La parola e' perduta ed ancora non e' stata ritrovata.
Il fatto di aver avuto un barlume della illusorieta' dell'ego non basta certo a disattivare il potere che questo continuera' ad avere per lungo tempo sull'adepto finche' egli non si sara' trasformato in un illuminato.
Ma qual'e' allora la forza propulsiva che permette l'ascesa spirituale e il ridimensionamento dell'Ego alle sue antiche funzioni?
Solo una grandissima sofferenza interiore determinata proprio dall'essere rimasti imprigionati nei trucchi e nelle viscose pastoie dell'Ego possono permette a chi percorre la Via Iniziatica di trovare la forza per sondare il suo inconscio attraverso una costante osservazione senza giudizi ne critiche ne condanna ne rifiuto ne accettazione.
Ogni volta che durante l'osservazione dei nostri desideri, delle nostre passioni, della nostra sofferenza, ci accorgiamo di essere caduti in un giudizio del tipo ,questo va bene questo non va bene,questo e' giusto questo non lo e', l'Ego che era uscito momentaneamente dalla finestra rientra vittorioso e trionfante dalla porta del nostro Essere
Questo e semplicemente questo si sono da sempre sforzati di far capire ai discepoli i grandi illuminati.
Il subconscio si svela a noi solo attraverso la consapevolezza di ogni nostra azione, pensiero, sentimento,una consapevolezza che sia pero' meramente passiva e non giudicante.
E' la consapevolezza stessa che trasforma l'energia che e' sempre neutra ma che si era legata ad eventi negativi ,essendo cosi' percepita falsamente come negativa, in energia libera dalla forma e pienamente consapevole portando luce la' dove l'ego aveva relegato le negativita' non sapendo come affrontarle.

L'energia passa cosi' dal controllo dell'ego che la sfrutta per il processo di creazione automatica e incessante di forme di pensiero ad essere parte integrante della consapevolezza espandendola sempre piu'!
Nulla puo' essere fatto con la volonta' perche' la volonta' e' desiderio e il desiderio e' resistenza rispetto a cio' che e' ora in questo momento , unica realta' veramente esistente.
Finche' invece di trovarmi in uno stato di consapevolezza passiva non giudicante io faccio resistenza a quello che sento nel momento presente, in realta' , io sto cercando di cambiare cio' che e' con la conoscenza che mi deriva dalle esperienze del mio passato per trasformarlo nell'illusione futura di quello che vorrei che fosse.
Ma tutto questo rappresenta solo una fuga dalla realta' con ulteriore sofferenza.
Resistere alla sofferenza non fa altro che arrecare ulteriore sofferenza ma l'ego ci inganna facendoci credere di essere un osservatore in grado di cambiare le cose.
Passando all'esame del successivo grado ossia del 9° Grado del RSAA la lezione importantissima che esce dalla parabola del giovane maestro Johaben e' che qualunque azione l'iointraprenda con la volonta' di combattere un vizio o un difetto non fa altro cheperpetuare quel vizio o difetto.
L'io azionando la volonta' non si rende conto di non essere diverso da cio' che
combatte e alla fine non puo' far altro che rafforzarlo.
L'Io crede di essere l'osservatore e crea una dicotomia fra osservatore e osservatomentre ,in realta' ,cade vittima di un'illusione in quanto l'osservatore e' l'osservato eviceversa.
Ma un frammento di pensiero ,cioe' l'io, volendosi trasformare in censore, crede di essere piu'potente del pensiero da cui ha origine e perpetua l'errore costringendoci ad unalotta che non puo' in alcun modo migliorarci.
Un ambizioso che non voglia piu' essere tale sara' ancora ambizioso di giungere aduno stadio di non ambizione .
Un violento che decida di non esserlo piu', fara' violenza a se stesso peressere qualcosa che non e' e cioe' un non violento.
Un invidioso stufo di essere tale stara' ancora invidiando lo stato in cui non provera'nessuna invidia.
Ecco quindi che ogni sforzo messo in moto dall'ego per mutare se stesso medianteun atto di volonta' non fara' che creare ulteriore conflitto inasprendo il vizio che inrealta' si vuole combattere.
Solo una profonda consapevolezza di cio' che si e' senza condanna alcuna senzagiudizio alcuno senza accettare o negare cio che si vede in se stessi puo' portare atrascendere i propri vizi ottenendo finalmente la liberta' da essi.
Finche ' giudichiamo o condanniamo cio' che si siamo non possiamo vederlo perche'la nostra mente e' gia' in cerca dell'illusione del chi dovremmo essere.
Ma nell'eterna dicotomia tra *"cio' che si e'"* e *"cio' che si dovrebbe essere"* solo *"cio' che si e'"* e' reale mentre *"cio' che si dovrebbe essere"* e' illusorio falsoinesistente.
E la realta' puo' essere compresa e trascesa solo quando si ha il coraggio di guardarla senza paura ma con amore.
Solo l'amore puo' riunire i tanti frammenti della nostra personalita' e condurci ad
essere individui nel significato etimologico e cioe' non divisi , integri,ovviamente in sensointeriore.
Il nono grado racchiude quindi un grande insegnamento per la futura liberazione dell'adepto dall'io.
Questo insegnamento e' interamente racchiuso nella comprensione cui deve giungere l'iniziato che l'unica via per non cadere nelle trappole della falsa identita'egoica sta nel mettere in atto un percorso di espansione della consapevolezza senza tentare una lotta diretta contro l' ego ,lotta che non farebbe che rafforzarlo.
La consapevolezza dei trucchi, delle continue messe in scena, dei molteplici inganni dell'ego bastera' da sola quando sara' giunto il momento perche' l'ego cada da solo.
Lo spirito non puo' essere conquistato ma deve venire a noi quando abbiamo creato le condizioni giuste.
Quello che l'esoterismo insegna e' quindi che alla comunione con lo spirito non si puo' arrivare con un pretesa (mito della Torre di

Babele) ma solo con un'infinita pazienza che ha in se la consapevolezza che tale stato arrivera' spontaneamente quando la coscienza e' pronta e purificata a riceverlo.
Passando all'esame del simbolismo del 18 Grado del RSAA ancora una volta ci viene data un'indicazione molto importante sul percorso di emancipazione dall'ego.
Quando la sofferenza ingenerata dalla guerra psichica creata dalla dualita' della mente razionale inferiore arrivera' al parossismo ecco che sulla croce degli opposti ci sara' quella Reductio ad Unum quella Coniunctio Oppositorum che si realizzera'solo al momento della totale resa,al momento della totale rinuncia ad ogni combattimento inutile per modificare il proprio dolore con un atto di volonta'.
Il processo alchemico della trasformazione del piombo in oro e' infatti una bellissima metafora di come l'illuminato compiuta la Grande Opera e realizzato il Rebis ,ossia l'unione degli opposti abbia acquisito il potere di sublimare la sofferenza della Dualita' nella pace e serenita' dell'Unita'.
La crocefissione del Cristo sta a simboleggiare la morte psichica della personalita' duale (dal latino persona uguale maschera)e la resurrezione nell' unico Spirito.
Nelle prime fasi del Cristianesimo esisteva infatti una differenziazione fra il "Christus patiens" prettamente exoterico per consolare le masse e il Christus triumphans"prettamente esotericoa significare che la sofferenza quando brucia tutte le strutture della mente porta al trionfo della dimensione spirituale.
L'iniziato che ha compreso il mistero della croce ha unificato nella sua interiorita' con le nozze mistiche l'elemento maschile con l'elemento femminile realizzando l'androgino e comprendendo che ogni fenomeno non ha un opposto ma solo diverse gradazioni di se stesso.
Ed ha percepito altresi che il punto dove nasce la fioritura del nuovo essere umano simboleggiato dalla rosa e' esattamente il punto dove il passato e il futuro si congiungono nell'attimo dell'eterno presente.
Finche' si vive nell'illusione del passato e del futuro si e' schiavi dell'ego e si e' sul piano della materialita'.Quando ci rendiamo conto che l'unico momento che possiamo vivere e' l'eterno presente ecco che l'iniziato puo' percorrere l' asta verticale della croce che simboleggia l'ascesa verso i regni della spiritualita'
Il centro della croce rappresenta simbolicamente il celebre assunto del Cristo "Siate nel mondo senza essere del mondo".
Lo stesso vale per la famosa frase "Beati i poveri di spirito perche' loro sara' il regno dei cieli" che sta a significare che solo colui che riesce a vivere di momento in momento senza attaccarsi a nulla puo' viaggiare leggero per ascendere al cielo.
Stesso significato ha l'allegoria del Pellicano che muore per sfamare col suo sangue i piccoli . Questa parabola sta ad indicare che chi sacrifica tutto se stesso per gli altri riceve in spirito tutto quello di cui ha bisogno.
La morte dell'iniziato e' pertanto solo una morte psichica preludio alla resurrezione spirituale.
Passando all'esame del 30 Grado del Rsaa ecco che arriviamo al punto supremo dove ci viene chiesto di disidentificarci da ogni concezione, da ogni insegnamento dai nostri stessi piu' profondi convincimenti che sono fonte di piacere e soddisfazione per il nostro centro egoico.
Molti durante la cerimonia di elevazione al grado di Cavaliere Kadosch rimangono stupiti quando gli si chiede di abbattere le colonne di quel tempio che per anni gli si e' richiesto di costruire.
In realta' la costruzione del tempio e' l'antitesi della verita' perche' cristalizza ,sistematizza qualcosa che non puo' essere ne ' cristalizzato ne sistematizzato, ma e' proprio attraverso la visione del falso che si ha il barlume del vero.La Verita' infatti e' una terra senza sentieri come afferma Jiddu Krishnamurti.
Per capire che la costruzione del tempio interiore allontana dalla verita' imprigionando in convinzioni quasi dogmatiche , bisogna necessariamente farne l'esperienza.
Solo a tempio costruito ci si rende conto che ora in questo preciso momento non serve piu' anzi che rappresenta un ostacolo al proseguio del percorso spirituale ma se prima non lo si costruisce non si potra' mai vedere il rovescio della medaglia a meno di essere individui

talmente evoluti in seguito a molteplici reincarnazioni da avere una visione subitanea della Verita' senza necessita' di percorso alcuno.
Quindi in assoluto la costruzione del tempio e' un controsenso ma poiche ' l'assoluto si puo' scorgere solo nella falsita' del relativo, in una prima fase la conoscenza del relativo e quindi la costruzione del tempio sara' necessaria.
"Vedere il falso come falso , il vero dal falso , e il vero come vero significa entrare nella spiritualita' piu' pura."(citazione da un grande maestro indiano).
L'abbattimento delle colonne del tempio sta percio' ad indicare che la Verita' essendo un principio vitale e dinamico in eterna trasformazione , in assoluto immobile sebbene al tempo stesso moventesi alla massima ed infinita velocita, contiene in se stessa l'infinita' delle manifestazioni possibili e percio' non puo' essere racchiusa dentro nessun simbolo.



Ecco che allora si comprende come il simbolo non sia un contenitore di verita' , ma tutt' al piu' un indicatore lasciato da chi ci ha preceduto che ci mette sulla diritta via per incontrare l'oggetto della nostra ricerca.
Esiste un detto molto suggestivo in Oriente che recita"Quando il saggio indica la luna lo stolto guarda il dito"
Credo che sia a tutti palese il significato di questo aforisma.
I simboli infatti non sono depositari di qualche misteriosa verita' da scoprire in loro stessi ma sono come un segnale stradale che indica la meta' alla quale dobbiamo giungere con la nostra intuizione sovrarazionale ,con quel sesto senso rimembranza della nostra origine divina della rappresentato dalla G nel Pentalfa.
Nel 30 Grado oltre abbattere le colonne calpestiamo anche la croce in quanto dobbiamo emanciparci anche dalla venerazione del simbolo altrimenti non capiremo mai le verita' sottese alla stesso. I simboli infatti non vanno mai trasformati in idoli da adorare ma usati per quello che servono. Una volta che tramite il simbolo abbiamo raggiunto un piano superiore di consapevolezza e' del tutto inutile portarselo dietro e venerarlo.
Ma c'e' ancora di piu' nel 30 grado c'e' anche il rifiuto di ogni autorita' che sia depositaria del sapere assoluto sia essa spirituale o temporale.
E' un chiaro invito a vivere secondo i dettami della propria coscienza che ora svuotata di ogni contenuto puo' riflettere la luce dello spirito e sentire la sua voce guida.
Chi vuole togliere il velo di Iside e scoprire il segreto della vita percependo cosi' tramite il manifesto la potenza dell'immanifesto non puo' seguire nessuna autorita'.
Puo' vagliare i consigli e le indicazioni di chi e' piu' avanti nel percorso ma quel percorso lo dovra' fare personalmente con le proprie forze e in solitudine .
Nessuno potra' bere l'acqua dalla fonte per lui perche' nessuno potra' descrivergli il sapore finche' lui stesso non l'avra' provata .Sarebbe come descrivere ad un cieco le qualita' del colore verde.
Il simbolismo della scala,che rappresenta l' attraversamento per mezzo delle virtu' dei 7 cieli dominati dagli arconti per raggiugere l'Ogdoade sede del Logos, oppure la discesa nel nostro interno attraverso i 7 involucri dell'anima fino a giungere all'atman ossia il Logos incarnato e' il culmine dell'iniziazione esoterica.
Ma anche in essa il candidato deve prestare attenzione a non commettere l'errore finale.
Una volta giunti alle porte dell'empireo spirituale bisogna ridiscendere la scala dal lato opposto per portare la luce a tutta l'umanita'. Ecco uno dei tanti significati dell'anello di Salomone.
Nella tradizione buddhista si distingue l'illuminato dal boddhisattva.
L'illuminato realizzatosi nella pienezza dello spirito giunto alle porte del nirvana compie un

ultimo atto egoistico e vi si scioglie all'interno mancando la meta' all'ultimo istante.
Egli dovra' reincarnarsi un 'ultima volta per imparare che finche' e' in vita deve resistere alla tentazione della beatitudine personale per ritornare sulla terra a illuminare chi e' ancora in condizioni di estrema sofferenza.
Il vero Boddhisattva invece giunto alle porte del Nirvana non tollera di lasciare gli altri nella sofferenza perche' sa che tutti gli uomini sono Uno e rimane in vita finche' il corpo lo consente per aiutare i suoi simili rimandando alla dipartita dall'involucro materiale la beatitudine eterna del nirvana.
Il grado 30 ha quindi come risultato ultimo lo svuotamento della coscienza da ogni contenuto in modo che essa possa diventare specchio fedelissimo della realta'.
E' un grado che sicuramente pochi raggiungono in modo sostanziale ed effettivo ma che e' la necessaria premessa per condurre da quel momento in poi un nuovo tipo di ricerca affidata completamente alla consapevolezza profonda che eliminando ogni barriera tra conscio e inconscio consentira' all'uomo di unificare il suo io per poi trascenderlo definitivamente.

La Pratica

Tratto dal libro "Uomo Ente Magico" Edizioni Lulu

Filippo Goti

"Riposa il corpo, calma le passioni: dirigendoti così da te stesso attirerai l'Essere Divino, e l'Essere Divino verrà a te – Lui che è dappertutto. Quando conoscerai te stesso, conoscerai anche il solo Dio, esistente in te. Agendo così, raggiungerai la verità e la natura" *(Zosimo)*

"Perché Pratichiamo? Per intensificare le possibilità di irruzione a livello sensibile di quanto normalmente è occultato. Per avere misura e prova delle qualità interiori sopite ma pur sempre presenti" *(Sovrano Ordine Gnostico Martinista)*

Carissimo viandante, non sono le vie del creato che ci porteranno stupore e benessere, bensì i sentieri interiori, perché nessuna delle meraviglie del mondo esterno potrà mai superare le vette e gli abissi della nostra anima eterna. Ricorda solamente per un attimo gli accadimenti fantastici che hai vissuto nei sogni, le emozioni che hai provato e provi ancora oggi, quando al mattino ti risvegli con un ricordo sospeso fra sogno e realtà; comprendi adesso come il potere della tua mente può abbattere tempo e spazio. Purtroppo questo fantastico strumento che è la nostra mente, quando non è sorretto da volontà e prospettiva, è lasciato a se stesso, non utilizzato al pieno delle sue possibilità, in stato di ombroso abbandono. Un abbandono pernicioso che porta a mutare la mente da utile strumento a terribile carceriere di noi stessi. La mente da elemento teso alla lettura del mondo esterno, diviene fonte d'innumerevoli problemi per la nostra esistenza relegandoci in un mondo ingannevole, e privi di misurazioni certe su quanto accade attorno a noi. Lo stato di abbandono in cui versa è pari a quello di un sensibile e raffinato strumento di analisi, che senza manutenzione, in assenza di cura, utilizzato da mani inesperte, darà rispondenze e letture errate, non assolvendo il compito al quale è preposto.

Ecco quindi, mio caro amico, che questo breve libro ha come finalità quella di fornirci delle semplici pratiche per prendere coscienza e consapevolezza di noi stessi, ed essere finalmente attori consapevoli della nostra vita, e non più dormienti spettatori innanzi a un flusso caotico di situazioni, accadimenti, e relazioni. Non possiamo che considerare come la nostra coscienza a causa dell'inadeguatezza percettiva cognitiva e dell'educazione ricevuta, è manifesta in modo incompleto e frammentario, dove s'intervallano periodi di profondo sonnambulismo a rari momenti di autentico risveglio. Quando parlo di coscienza, non intendo tanto il percorso che vede l'uomo nascere e poi morire, questa è la forma che la contiene, ma piuttosto la nostra capacità di raccogliere in modo consapevole ogni espressione, movenza, e abilità del nostro essere integralmente uomo risveglio. Dormiamo, sogniamo e non ricordiamo, siamo svegli eppure dormiamo ancora e ancora, non ricordiamo. Purtroppo solamente alcune frazioni di quell'immenso e fantastico universo interiore trovano occasione per essere colte dalla nostra debole attenzione, e drammaticamente sovente sono ricacciate indietro, considerate fantasie e quindi accantonate come qualcosa d'inutile e bizzarro.

Dobbiamo avere il coraggio di affermare che non esiste un accadimento meno rilevante di un altro, ma tutto è parte di quel mosaico di elementi che compongono la nostra vita, e da cui traiamo, o dobbiamo trarre, esperienza. Solamente accettando una prospettiva integrale, che comprenda totalmente l'eterogenea struttura umana, investendone ogni centro nel quale essa si articola, (fisico, sessuale, psichico, e animico) potremo inoltrarci lungo la strada della reale conoscenza interiore. E' possibile forse conseguire delle risposte certe, non considerando o non conoscendo ogni aspetto del problema da risolvere? E il nostro problema non è tanto "cosa ci sarà dopo la

vita", poiché dopo di essa sappiamo esserci la morte, quanto piuttosto chiederci se la coscienza persisterà, oppure no, e in quale forma manterremo un ricordo di noi. Oppure se ci perderemo nell'oblio della materia e dell'energia da scomporre e ricomporre, in altra forma, in altro tempo, in altro spazio.
Ecco quindi che è inutile avere come centralità della nostra speculazione la caducità del corpo e la limitatezza della vita, o il male e il bene che subiamo, giacché sappiamo che i primi sono dati, e i secondi insiti nel nostro interagire. Quanto può fare la differenza, è piuttosto come noi impiegheremo il tempo che ci è dato in un'ottica di risveglio interiore, e come gli accadimenti che costellano il nostro transito saranno da noi letti, compresi e integrati: in modo da rendere saldo e coeso quanto è invece debole e frammentario.
Molti hanno la pretesa di ricordarsi di vite precedenti, o di acquisire eterna immortalità grazie a riti complicati. Possibile raggiungere siffatti risultati quando dimentichiamo quanto appena compiuto? Possibile raggiungere tali obiettivi quando neppure conosciamo la vera ragione di tante nostre azioni? Ovviamente non è possibile, poiché ciò che poniamo in essere è frutto di ciò che siamo, e se non abbiamo consapevolezza dell'uno, non avremo consapevolezza dell'altro. Da cui discende che non sapendo ciò che siamo, ci precludiamo la conoscenza di ciò che eravamo e di ciò che potremmo essere.
Ecco quindi che la prima verità che dobbiamo accettare è che dormiamo un sonno profondo, che abbiamo una memoria parziale della nostra vita, e che soffriamo di uno strabismo percettivo-cognitivo attorno a ciò che è importante e decisivo lungo la via della conoscenza di noi stessi. Quando ci renderemo finalmente conto che dobbiamo prendere coscienza non solo del nostro agire nel mondo quaternario, ma anche del nostro esistere su di un piano più sottile e profondo, e di come quest'ultimo ci influenzi a prescindere della nostra consapevolezza, inizieremo a progredire lungo la difficile via di una Gnosi integrale, che investirà ogni centro del nostro composito essere.
Caro amico, dobbiamo comprendere che i mondi onirici, gli stati di coscienza che accarezziamo con la meditazione, l'annullamento della forma in virtù di pratiche energetiche, e quanto da tutto ciò emerge e riusciamo a trattenere, non sono di minore realtà rispetto al tavolo che sorregge i miei appunti. Posso anzi affermare che i primi, avendo dipendenza inferiore dalle interazioni esterne, hanno un grado di maggiore autenticità. E' solamente a causa di uno strabismo culturale e psicologico, di un errato modo di percepire ed elaborare, che noi tendiamo a disconoscere la sostanzialità di tutto ciò che non ha radice nella materia che ci circonda, e nello spazio fisico nel quale ci relazioniamo. Questo strabismo assume i connotati di vera e propria castrazione spirituale, imponendoci di vivere una vita a metà, amputata e involuta, con la conseguenza che sarà amputata e involuta la nostra stessa coscienza.
Solo quando saremo in grado di comprendere e trarre profitto dai mondi infiniti e atavici ai quali la nostra immaginazione può accedere, godremo consapevolmente di ogni aspetto della nostra esistenza. In quel momento, e solo in quel momento, la nostra vita non sarà più scissa, ma diverrà cosa unica mantenendo così la promessa degli antichi alchimisti. Lo strumento utile per conseguire tale realizzazione interiore è la mente. Ciò accadrà nel momento in cui riusciremo a renderla quieta e docile, tornando finalmente sotto il controllo della nostra volontà. Giacché è proprio la nostra mente, nella sua duplice natura di madre e matrigna, di viatico e di guardiano della soglia, che ci permette di entrare in contatto con i mondi interiori, così come ci pone in relazione con il mondo esteriore.

Per ricondurre la mente al ruolo di funzionale strumento, è necessario impedire l'irruzione delle istanze che tendono a sbilanciare e occultare il nostro centro interiore, la nostra volontà di conoscenza. Dobbiamo annullare, rimuovere gli stati d'ansia o depressivi, le frustrazioni del quotidiano, e solamente allora potremmo essere capaci di aprire i nostri sensi spirituali a quel mondo sempre presente, e pur tuttavia sempre occultato. Questi tragici stati psicologici, e le castrazioni percettive non

sono altro che espressioni altamente disfunzionali della nostra mente, che tende a identificare completamente noi stessi con il pallido riflesso che noi riceviamo dal mondo, dalle interazioni con gli altri, dalla nostra classe sociale, dal ricordo e dalla proiezione di noi. Espressioni disfunzionali per intraprendere il viatico del risveglio interiore, ma processi molto funzionali per mantenerci in uno stato di sonnambulismo, preda d'intelligenze che da esso ne traggono profitto.

Esercizio

Acquista un quaderno, dalla copertina sobria e senza righe. Poni questo quaderno vicino al tuo giaciglio con una penna sempre disponibile. Prima di addormentarti esprimi il chiaro proposito di ricordare i tuoi sogni, di non vivere più come un automa, un sonnambulo dimentico di se stesso.
Rilassati prima di addormentarti, cerca di impedire che le oppressioni della tua vita quotidiana siano macigni durante la notte. Espellile da te. Impara a svegliarti ogni tre - quattro ore di sonno, e trascrivi sul quaderno i sogni. Riporta i dialoghi, tratteggia le emozioni e le sensazioni che provi, e disegna i simboli che hai ricevuto. Vivi con pienezza ogni aspetto del tuo essere Uomo Consapevole.

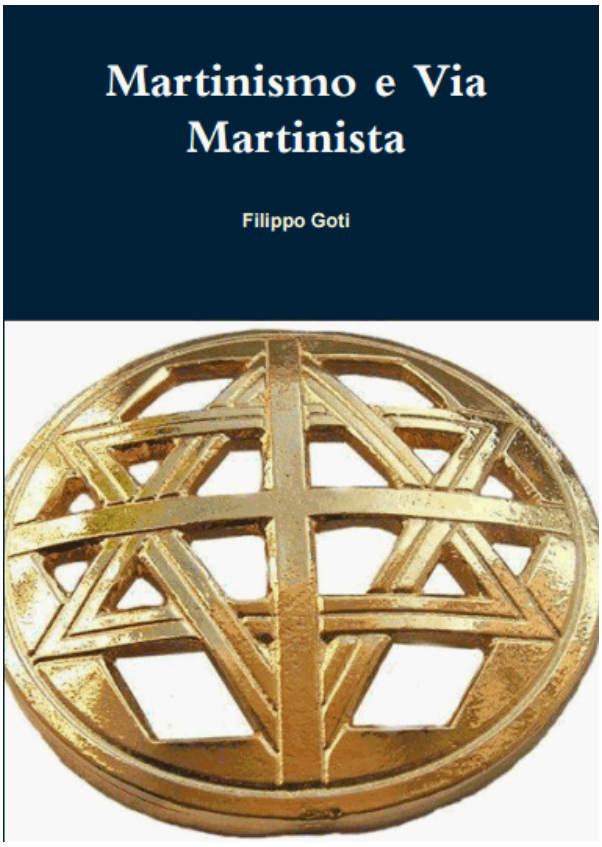
Martinismo e Via Martinista

Il martinismo è una libera associazione di uomini e donne che si riconoscono attorno ad un ideale di reintegrazione spirituale, e perseguono questo obiettivo tramite gli strumenti e gli insegnamenti propri della struttura in cui operano. Questo ideale, seppur in forme e contenuti peculiari, è presente in ogni tradizione e cultura iniziatica; ed assume nel martinismo veste simbolica, esoterica, ed operativa cristiana. In quanto il martinismo è Ordine Cristiano, ed è quindi nei suoi simboli, narrazioni, miti, e corrente spirituale che trova impianto, fisionomia e linfa vitale la propria docetica e ritualità. In questo libro cercherò di mostrare l'essenza del martinismo, attraverso riflessioni e pensieri dei Maestri Passati, gli scontri docetici, le relazioni con le altre strutture iniziatiche. In modo da comprendere gli elementi caratterizzanti del Nostro Venerabile Ordine, e la sua capacità di rispondere alle esigenze spirituali dell'Uomo del Terzo Millennio.

ISBN 9781326367961
Copyright Filippo Goti (Licenza di copyright standard)
Edizione prima edizione
Editore edizioni fuocosacro
Pubblicato 5 agosto 2015
Lingua Italiano
Pagine 224
Rilegatura Copertina morbida con rilegatura termica

“Martinismo e Via Martinista” edizioni Lulu

Disponibile su Amazon,
oppure:
http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70



Meditazioni per Ogni Settimana
Paul Sédir

Il testo "Méditations pour chaque Semaine" di Paul Sédir è un'opera che offre diversi livelli di lettura e di applicazione, in guisa delle capacità di ognuno di noi, e che ci pone innanzi all'angoscioso quesito se siamo o non siamo fedeli interpreti del nostro percorso iniziatico e della nostra ambizione spirituale. Posto innanzi a se stesso, al riflesso di ciò che è, l'uomo non può mentire per convenienza ed opportunismo, qualora questa convenienza e questo opportunismo non sussistono: si è ciò che si è, e quanto manca ad essere ciò che auspichiamo di essere è il lavoro rimanente. Oltre ad una nuova traduzione ho voluto offrire alcuni suggerimenti operativi per meglio porre in essere quella che è essenzialmente una Pratica, e non un semplice esercizio dialettico. In appendice è possibile, per l'interessato, trovare un saggio attorno alla Preghiera Consapevole, una breve descrizione del Martinismo, e le meditazioni dei 28 giorni.

Anteprima

ISBN 9781326560775
Pubblicato 13 febbraio 2016
Pagine 104
Rilegatura Copertina morbida con rilegatura termica
Inchiostro contenuto Bianco e nero
Peso 0,2 kg
Dimensioni (centimetri) Larghezza: 14,81, altezza: 20,98
Disponibile su Amazon,
oppure:
http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70